

il Velino lo Sguardo dei Marsi

ilvelino.redazione@libero.it

Periodico della Diocesi dei Marsi

**Per sostenere
il giornale diocesano**

C/C POSTALE n. 2868917
intestato a "IL VELINO"
Corso della Libertà, 54
Avezzano



Solenne liturgia
della professione
religiosa perpetua
di suor Anne Marie.
Chiesa parrocchiale
San Giovanni di Avezzano.
Foto Francesco Scipioni
(servizi alle pagine 2 e 5)

POPOLARI

CHIESA DEI MARSI DON BENIAMINO IN BRASILE

di suor Virginia Palazzi

• Caruscino, piccola-grande località della Marsica nella frazione di San Pelino, comune di Avezzano, è ignorata dalle enormi carte geografiche; forse compare in quelle topografiche; ma, nella nostra diocesi, Caruscino ha avuto un lieto momento di notorietà. Infatti, nel pomeriggio del 18 dicembre scorso, la nuova bella chiesa parrocchiale era gremita di gente desiderosa di partecipare a una singolare cerimonia: la consegna da parte del vescovo del "mandato" missionario al parroco don Beniamino Resta. Egli, molto stimato e amato in parrocchia, nonché nei vari gruppi e associazioni da lui diretti, ora lascia questo campo di lavoro per andare come sacerdote "donum fidei", missionario "ad extra" nel lontano Brasile. Ed ecco una breve cronaca della bella funzione. Mentre il coro canta a voce spiegata, sostenuto dalla musica ad alto volume, puntuale come sempre, entra in chiesa il vescovo Pietro Santoro, attorniato dai suoi sacerdoti, diaconi, seminaristi, tutti in bianchi paramenti. Processionalmente vanno a prendere posto nell'ampio presbiterio. La visuale è di festa solenne; in un clima di raccoglimento e di preghiera il vescovo dà inizio alla santa Messa. Negli spazi in cui il coro tace, il silenzio è perfetto. Dopo la prima lettura il diacono pronuncia il nome di «colui che la Chiesa dei Marsi, secondo il mandato del Signore, invia ad annunziare il Vangelo e accompagna con le sue preghiere», cioè don Beniamino Resta. A questo punto rompe il silenzio un fragoroso battimani, cui segue il canto esultante dell'Alleluia. Viene quindi letto il Vangelo, poi parla il vescovo. Egli esprime un concetto basilare che ciascuno deve applicare a se stesso e ricordarlo. Tale pensiero viene esposto in prima persona: «C'è un progetto di Dio su di me, progetto che io sono chiamato a comprendere attraverso un insieme di casi che tessono la vita». Occorre però riconoscere tale progetto e acconsentirvi. Ora, dice il vescovo, «la Chiesa dei Marsi fa dono di un suo sacerdote» e questo evidentemente fa parte di un progetto di Dio. «Esprimiamo gratitudine - ha detto il vescovo - per quanto ha operato nella nostra Chiesa locale». Un lungo applauso è stato significativo per dire «grazie» al parroco buono, affettuoso, generoso e paterno. All'omelia è seguita, da parte del vescovo la consegna della croce al nuovo missionario: «Ricevi questo segno della carità di Cristo e della nostra fede. Predica il Cristo crocifisso, potenza di Dio e sapienza di Dio». Infine, augurando a don Beniamino che possa essere «testimone dell'amore di Dio, apostolo del Vangelo tra i poveri e i contriti di cuore», il vescovo ha impartito a lui e a tutto il popolo la benedizione.



foto di Francesco Scipioni

IN FESTA LE SUORE TRINITARIE ANNE MARIE, SPOSA DI CRISTO

a cura della redazione

• Suor Anne Marie Rasohamihanta della Trasfigurazione, della comunità delle suore Trinitarie, ha pronunciato la professione religiosa perpetua il 2 gennaio scorso nella chiesa parrocchiale di San Giovanni ad Avezzano. La solenne liturgia è stata presieduta dal vescovo Pietro Santoro. "Il Velino" rende omaggio a suor Anne Marie, a tutte le suore Trinitarie e al suo Madagascar in festa, con questo servizio fotografico di alcuni momenti significativi della sua professione perpetua. Ci uniamo alla gratitudine di tutti al Signore per questo dono immenso.

PROFESSIONE PERPETUA

Due suore già professe si avvicinano alla Superiora generale e, in piedi, fungono da testimoni mentre la candidata legge la formula della professione.

«Io suor Anne Marie della Trasfigurazione, mossa dallo Spirito santo a seguire più da vicino Cristo, nella ferma volontà di consacrarmi per sempre alla Santissima Trinità con la professione perpetua, dinanzi alla Chiesa e alla presenza della Comunità, nelle mani di madre Maria Clotilde dell'Arcangelo san Raffaele, Superiora generale, faccio i voti di castità, povertà e obbedienza fino alla morte secondo le Costituzioni delle suore della Santissima Trinità e mi dono per sempre a questo Istituto, per vivere nella perfetta carità, a servizio di Dio e della Chiesa. Così prometto, così giuro. La Santissima Trinità, alla quale oggi mi consacro per tutta la vita, per intercessione di Maria, Madre del Buon Rimedio, dei santi fondatori e dei santi tutti della nostra famiglia religiosa, mi conceda di adempiere questi propositi e di perseverare in lieta e gioiosa fedeltà, fino alla morte».

«Io suor Anne Marie della Trasfigurazione, mossa dallo Spirito santo a seguire più da vicino Cristo, nella ferma volontà di consacrarmi per sempre alla Santissima Trinità con la professione perpetua, dinanzi alla Chiesa e alla presenza della Comunità, nelle mani di madre Maria Clotilde dell'Arcangelo san Raffaele, Superiora generale, faccio i voti di castità, povertà e obbedienza fino alla morte secondo le Costituzioni delle suore della Santissima Trinità e mi dono per sempre a questo Istituto, per vivere nella perfetta carità, a servizio di Dio e della Chiesa. Così prometto, così giuro. La Santissima Trinità, alla quale oggi mi consacro per tutta la vita, per intercessione di Maria, Madre del Buon Rimedio, dei santi fondatori e dei santi tutti della nostra famiglia religiosa, mi conceda di adempiere questi propositi e di perseverare in lieta e gioiosa fedeltà, fino alla morte».

PREGHIERA DI CONSACRAZIONE

Terminata di leggere, la neoprofessa si reca all'altare e vi depono il foglio con la formula della professione, lo firma e ritorna al suo posto. Poi si inginocchia. Il vescovo, con le mani stese davanti al petto, dice la preghiera di consacrazione.

«O Dio, creatore del mondo e Padre di tutti gli uomini, noi ti lodiamo e ti rendiamo grazie perché dalla stirpe di Abramo hai scelto un popolo, gli hai dato la gloria del tuo nome e l'hai consacrato a te. Con la tua Parola lo hai confortato mentre errava nel deserto e lo hai protetto con la tua mano potente; povero e disprezzato, lo hai unito a te con un patto d'amore; quando si allontanava, con grande bontà lo hai richiamato ai sentieri di giustizia; quando ti cercava, gli sei andato incontro con amore paterno, fino

ad introdurlo, libero, nella terra promessa. E noi, o Padre, ti benediciamo, perché in Gesù Cristo, Tuo Figlio e nostro fratello, hai voluto chiamarci alla luce della verità. Egli, nato dalla Vergine Maria, per redimere il tuo popolo dal peccato, morì sulla croce e con la sua Risurrezione preannunziò la gloria futura. Asceso alla tua destra, mandò lo Spirito santo per chiamare innumerevoli discepoli che, seguendo i consigli del Vangelo, consacrassero tutta la vita alla gloria del tuo nome e salvezza degli uomini. Risuoni oggi la tua casa di un canto nuovo per questa nostra sorella che, docile alla tua chiamata, si è offerta al tuo servizio. Manda, o Signore il dono dello Spirito su questa figlia, che per te ha lasciato ogni cosa. Risplenda in essa, o Padre, il volto del tuo Cristo, perché renda visibile la Sua presenza nella Chiesa. Con il tuo aiuto conservi libero il suo cuore, per prendere su di sé le ansie dei fratelli e servire il Cristo sofferente nelle sue membra. Negli eventi umani sappia vedere la Divina Provvidenza che la guida. Con il dono della propria vita affretti l'avvento del Tuo regno in attesa di riunirsi ai tuoi santi nella patria celeste. Per Cristo nostro Signore».

CONSEGNA DELL'ANELLO

Terminata la preghiera di consacrazione, la neoprofessa si alza e si avvicina al vescovo che le dice:



«Sposa dell'Eterno Re, ricevi l'anello nuziale e custodisci integra la fedeltà al tuo Sposo, perché Egli ti accolga nella gioia delle nozze eterne».



RIFLESSIONE DEL VESCOVO DEI MARSI DIO SCRIVE CON GLI UOMINI UNA STORIA DI GRAZIA

◆ Ecco la nuova guida liturgico-pastorale della Chiesa abruzzese e molisana

L'Ufficio liturgico-pastorale regionale della Conferenza episcopale abruzzese-molisana ha pubblicato, per mandato degli arcivescovi e vescovi delle diocesi di Abruzzo e Molise, la nuova Guida liturgico-pastorale 2010-2011. In copertina la Cattedrale di San Bartolomeo di Avezzano poichè quest'anno la diocesi che presenta la Guida è proprio la nostra. Di seguito la lettera del vescovo, Pietro Santoro, che ispira la presentazione. Le notizie storiche sono state curate dal nostro don Vincenzo Amendola. Le foto che accompagnano la Guida sono a cura delle parrocchie e dell'Ufficio beni culturali della diocesi.

di Pietro Santoro*



«E' con profonda gioia che accolgo l'invito dell'Ufficio liturgico regionale a rivolgere un saluto in questa Guida liturgico-pastorale dell'anno 2010-2011. Un anno accompagnato dalla storia della diocesi di Avezzano, e nei prossimi anni da quella delle altre diocesi, e dalle immagini delle opere che la fede e la pietà della gente marsicana ha realizzato per narrarne la bellezza. Scriveva, da cardinale, il papa Benedetto XVI: "...la vera apologia della fede cristiana, la dimostrazione più convincente della sua verità, contro ogni negazione, sono da un lato i Santi, dall'altro la bellezza che la fede ha generato. Affinché oggi la fede possa crescere dobbiamo condurre noi stessi e gli uomini in cui ci imbattiamo a incontrare i Santi, a entrare in contatto con il bello...; sì, la bellezza salverà il mondo, e la bellezza che ci salva si chiama Gesù Cristo. Lui è la bellezza dell'amore che arriva sino alla fine... Nulla ci può portare di più a contatto con la bellezza di Cristo stesso che il mondo del bello creato dalla fede e la luce che risplende sul volto dei Santi, attraverso la quale diventa visibile la Sua propria luce" (J. Ratzinger, La bellezza. La Chiesa, Itaca 2005, pagine 21.23.26). All'inizio di questa nuova Guida liturgico-pastorale troverete la storia della diocesi dei Marsi. Narrare una storia vuole essere un raccontare le grandi opere che Dio ha compiuto e compie nel tempo. Il nostro Dio è entrato nella nostra storia, l'ha abitata e l'ha trasformata in una storia di salvezza. "Il cristianesimo, radicato fin dalle origini in quella sapiente architettura del tempo che è la storia di salvezza narrata già nell'Antico Testamento e celebrata nelle festività ebraiche, è da sempre attento a considerare lo scorrere del tempo non come un ciclo succedersi di eventi e stagioni, ma come la rinnovata opportunità per l'irruzione dell'eterno nella

storia. In Gesù Cristo, la Parola di Dio fattasi uomo, il tempo è diventato la dimensione presente in Dio, il Dio vivente ed eterno, il tempo è stato totalmente santificato" (E. Bianchi, Dare senso al tempo, Qiqajon 2003, pagina 5). La storia delle meravigliose opere di Dio, scritta nella vita dei santi che hanno arricchito i percorsi delle nostre Chiese, continua ad essere narrata nella vita di uomini e donne concrete e nella vita di chi sceglie l'Evangelo come norma di vita e lo inverte in gesti concreti di amore, di umanità, di solidarietà, di fraternità. Dio continua a scrivere con gli uomini la sua storia di salvezza e di grazia. Dio continua a raggiungere tutti gli uomini nei giorni che essi vivono. E' dentro l'architettura del tempo che Dio manifesta la Sua presenza accanto all'umanità. Il Signore Gesù, incarnandosi e diventando simile a noi in tutto fuorché nel peccato, ha portato a pienezza la storia e il tempo. Egli ci ha insegnato a rinnegare l'empietà e i desideri mondani e a vivere in questo mondo con sobrietà, con giustizia e con pietà, nell'attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio (cfr Tito 2,11-13). Ci ha insegnato così a dare fecondità alla nostra vita. Per tutto questo, per ciò che significa per un cristiano raccontare le meraviglie che Dio ha compiuto, noi raccontiamo la nostra storia. Scopriamo con meraviglia assoluta come la Grazia abbia agito in questa Chiesa, come lo Spirito abbia suscitato energie vitali, come lo Spirito stesso abbia parlato a questa diletta porzione del popolo santo di Dio e come cuori generosi si siano aperti alla sua forte e soave azione. Certo, il guardarsi indietro non deve portarci a vivere di nostalgie né ad autocelebrarci. Deve, piuttosto, darci la spinta a guardare avanti, certi che Dio è fedele per sempre. Deve darci la consapevolezza che non noi, ma il Signore ha operato tutto questo. Quel Signore per il quale Marco Galileo,

Avviso SACRO
Missa Diocesana di Ancona

Conferenza Episcopale Italiana
Arcidiocesi Ancona - Osimo

Signore da chi andremo?
CONGRESSO EUCARISTICO NAZIONALE
Ancona 3-11 settembre 2011

Signore da chi andremo?
Ancona
3/11 settembre 2011

Le Diocesi della Metropoli Ancona - Osimo
Fabriano - Matelica
Jesi
Loreto
Senigallia
vi aspettano

www.congressoeucaristico.it

Posteitaliane

Regione Marche
Provincia
Comune di Ancona

Cesidio, i martiri di Celano, Bernardo, Pietro l'eremita, Gaetano Tantalò e i tanti Santi delle nostre comunità hanno dato la vita, è il Signore della Chiesa, sempre presente, e che attraverso il suo Spirito ci spinge a rinnovare l'annuncio evangelico, a spargere il buon seme della Parola, a formare i nostri cristiani affinché siano capaci di rendere ragione della speranza che abita in loro. Riscrivere la storia della propria comunità diocesana vuole essere l'occasione per scoprire che la nostra fede è diventata carne nella

vita di uomini e donne di questa amata terra marsicana, che non siamo soli, ma chiamati a vivere e a testimoniare la nostra fede circondati da un gran numero di testimoni, di uomini e di donne trasformati dalla Grazia e dalla Bellezza redentrice di Cristo. Ed alla fine tutto ci permette di scoprire che non a noi, ma al Nome del Signore e al suo Santo Spirito siamo chiamati a dare gloria, lode e onore, affinché si realizzi la logica del Magnificat, "di generazione in generazione"».

*Vescovo dei Marsi



CONGRESSO verso ANCONA

di Elisabetta Marraccini



• Verso Ancona. La diocesi dei Marsi si prepara al XXV Congresso eucaristico nazionale di Ancona, e nell'attesa organizza percorsi di avvicinamento e di preparazione all'importante evento. "Signore da chi andremo? L'Eucaristia per la vita quotidiana". È questo il tema del Congresso, che si terrà ad Ancona e nelle diocesi della metropoli dal 4 all'11 settembre 2011. La settimana si articolerà in momenti spirituali e celebrativi, riflessioni e testimonianze e culminerà con una solenne Celebrazione eucaristica domenica 11 settembre 2011 ad Ancona. I significati del Congresso Eucaristico sono molteplici. In primo luogo, si tratta di un atto di fede nell'Eucarestia e un evento di comunione per l'intera Chiesa italiana che in quei giorni vedrà convergere nel capoluogo marchigiano migliaia di fedeli da tutte le diocesi. L'evento riveste anche un significato sociale e culturale perché l'Eucarestia, sacramento dell'amore di Dio per gli uomini, è pane del cammino storico dei credenti e fermento di novità in tutti gli aspetti del vivere umano. È per questo che ad Ancona verrà sottolineato il dono dell'Eucaristia per la vita quotidiana, attraverso la ripresa dei cinque ambiti dell'esistenza già al centro del Convegno ecclesiale di Verona nel 2006: la vita affettiva, il lavoro e la festa, la fragilità umana, la tradizione e la cittadinanza. Sfondo biblico dell'intero appuntamento sarà il capitolo 6 del vangelo di Giovanni, da cui è tratto il versetto posto nel titolo. "Signore, da chi andremo?" è la domanda che l'apostolo Pietro rivolge a Gesù a conclusione del discorso sulla Parola e il Pane di vita. Ed è anche la domanda che dopo duemila anni ritorna come la questione centrale della vita dei cristiani oggi.



PRIVILEGIO DEL RIPOSO IL LETARGO DELL'ORSO

di Ezechia Trella

• Nelle fredde mattine prima di quest'ultimo Natale, nel tepore del camino acceso, la mamma aggiungeva un po' di caffè nel bricco, un po' di zucchero ed ecco pronto un bel caffè latte, delizioso e caldo nonostante il tempo gelido; e mentre fuori faceva molto freddo e la neve era così alta che i nonni del paese dissero gli orsi non ce l'avrebbero fatta ad entrare nelle loro tane. Immancabilmente invece, si sono registrate, già durante le prime nevicate, "le piste di rientro" degli orsi verso le zone di rifugio invernale. La necessità di superare i rigidi inverni, ha spinto gli orsi a sviluppare un buon metodo di adattamento per affrontare la mancanza di risorse alimentari nel periodo freddo, un vero e proprio piano di risparmio energetico che viene attuato quando il rendiconto di calorie tra ricerca e assunzione diventa negativo; il fattore principale, quindi, che porta gli orsi in letargo non è la temperatura o le condizioni atmosferiche, ma piuttosto la scarsità di cibo. Parlare però di letargo o ibernazione dove l'orso cancella tutte le sue attività, è sicuramente un po' avventato, o meglio, non tutti sono d'accordo, alcuni studiosi preferiscono chiamarlo sonno o torpore invernale: per gli orsi infatti, a differenza di altri mammiferi, come per esempio il ghiro, il letargo costituisce una esigenza biologica, mantengono un ottimo grado di reattività, tant'è che se disturbati nelle loro tane si allontanano con sorprendente agilità. In alcuni casi, quando l'animale abita un versante caldo e assolato, dove esiste disponibilità alimentare anche nella brutta stagione, l'orso rinuncia ad entrare in tana riposando in ricoveri più o meno temporanei. Generalmente le femmine che devono partorire, tendono ad andare prima degli altri in letargo, scegliendo con maggiore attenzione il sito di svernamento e mettendo più cura alla creazione dell'imbottitura della tana, preparando con piccoli rami, foglie e muschio il giaciglio dove nel mese di gennaio nasceranno i suoi orsacchiotti. Al riparo dalle bufere di neve, dal vento e dalla pioggia, al riparo dal disturbo di qualsiasi intruso, l'orso, pensando alla prossima primavera, si addormenta e gli tornano in mente le avventure dell'anno appena passato,

poi piomba in un sonno profondo e sogna, sogna quei due guardiaparco incrociati la scorsa estate, che ad alta voce, pretendevano, con una credenza diffusa in questo lembo dell'Appennino, di spiegare il motivo per il quale l'orso va in letargo: «Nella notte di Natale, la striscia lucente della stella cometa rischiarò anche queste montagne e tutti gli animali si misero in agitazione; ad un certo punto apparve un angelo che chiese di essere aiutato, disse loro che in una grotta era appena nato un Bambino ed aveva bisogno di essere riscaldato, tanto era pungente il freddo; tutti gli animali risposero che la cosa non li riguardava ed avevano altro da fare: il lupo, il cervo, il capriolo, la lince, tutti trovarono una giustificazione e si defilarono, tranne l'orso, questo animale, apparentemente scontroso, tirò fuori un'affettuosa tenerezza ed offrì il suo aiuto alla creatura celeste, accompagnandolo in uno stazzo dove stavano un bue ed un asinello. Per questo Dio fece dell'inverno degli altri animali una stagione maledetta, costringendoli sempre nell'agitazione e nell'irrequietezza di prede e predoni. Per l'orso invece ebbe riconoscenza e come ricompensa gli diede in dono il privilegio di poter riposare tranquillamente durante i mesi più freddi e difficili dell'anno».

Si racconta che gli orsi aspettano una forte nevicata per rientrare in tana in modo che si cancellino tutte le tracce del loro passaggio sul terreno; im-

mancabilmente, come tutti gli anni, durante le prime nevicate, si sono registrate le "piste di rientro" degli orsi verso le loro tane. Immancabilmente,

come tutti gli anni, il giorno dopo una bufera di vento, ha cancellato tutte le tracce lasciate sulla neve nella notte precedente.



Pnalm. Orme di orso sulla neve. Foto di Ezechia Trella

Due citazioni bibliche per cogliere il senso di questa pagina e continuare ad essere innamorati del nostro territorio: «...io stabilisco la mia alleanza... con tutti gli animali che sono usciti dall'arca» (Genesi 9,10). «Con le pietre del campo avrai un patto e le bestie selvatiche saranno in pace con te» (Giobbe 5,23).

LA PASSIONE DI UN NUMERO PRIMO QUALCUNO VOLO' SUL NIDO DELLA POIANA

La poiana (buteo buteo) è la prima di una serie di soggetti che Vincenzo Catini, appassionato cultore della flora e fauna non solo marsicana, esplora per "Il Velino" a partire da questo numero. Il giornale diocesano ringrazia il caro Vincenzo per la straordinaria collaborazione.

di Vincenzo Catini



• La poiana (foto a sinistra, archivio Catini) è un volatile rapace appartenente alla famiglia degli Accipitridi. E' il falco più grande. Per forma e colore, sebbene notevolmente più piccola, viene spesso scambiata per l'aquila reale. Ha una lunghezza tra i 53 e 55 centimetri, un peso dai 600 ai 1.300 grammi, un'apertura alare da 129 a 135 centimetri e una coda di 22 centimetri. Nidifica quasi sem-

pre sugli alberi e fa solo una covata. Le poiane catturano un'ampia varietà di prede, soprattutto mammiferi, volatili di piccole e medie dimensioni, rettili e si nutrono di carogne. Spesso usano i cavi elettrici o le linee aeree telefoniche come posatoi o come appostamenti di caccia. Utilizzano anche la tecnica chiamata in gergo un tantino irraguardoso ma certo non blasfemo dello "spirito santo", cioè rimangono a mezz'aria e scrutano il terreno di caccia. Sono frequenti sul nostro territorio.

SINTONIE



LA POSTA DI
SUOR MARISTELLA BARRESI

Tata

Scrivete all'indirizzo di posta elettronica del giornale, oppure indirizzate le lettere a "Il Velino", Corso della Libertà 54, Avezzano.

Carissima suor Stella, prima di porle il mio quesito, vorrei ringraziarla per il grande servizio che reca alla comunità dei Marsi con la sua rubrica: seria, piacevole, ma anche molto profonda. Grazie a lei e a tutta la redazione. Sono Laura, mamma di un bel bambino di quasi tre anni, Francesco. Quando l'accompagno alla scuola materna si porta sempre il suo orsacchiotto che lui chiama "tata", e lo vuole anche prima di dormire o quando piange. Le insegnanti della scuola materna non sono molto propense a permettere di portare l'orsacchiotto. Cosa devo fare? (lettera firmata)

Grazie Laura per le parole di incoraggiamento: a volte, qualunque servizio si presti nelle comunità sembra inutile o peggio un "più". Basta avere il coraggio di continuare e in questo caso il coraggio si chiama "amore". L'oggetto transazionale può essere un orsacchiotto, una bambola, un peluche, il lembo di una coperta o un qualsiasi oggetto soffice. Il primo psicologo a parlare dell'oggetto transazionale è stato negli anni 50, D.W. Winnicott. Egli aveva osservato che i bambini ricorrevano all'oggetto transazionale nei momenti di separazione o di paura. Per esempio la sera quando la mamma adagia il piccolo sul letto, o nel momento dell'inserimento all'asilo nido o alla scuola materna o per l'infanzia, o anche un temporale o un momento di tristezza. E' in pratica il passaggio tra il mondo dell'illusione e la realtà esterna, quando il bambino usa un orsacchiotto oppure una morbida coperta si rende conto che non sono la madre, eppure li usa trasformandoli in madre. Cara Laura, non si preoccupi più di tanto e lasci che il suo Francesco usi il suo "tata" quando vuole. Non voglio certo spiegare alle insegnanti della scuola materna il loro mestiere, che già svolgono sicuramente con grande professionalità. Forse può consigliar loro di mettere a disposizione di ciascun bambino un cassetto dove poter adagiare il loro "tata" quando si sono tranquillizzati. Lasciamo liberi i bambini nelle loro rappresentazioni fantasmagoriche.



PILLOLE DI COMUNIONE LA FAMIGLIA CHE EDUCA

Riflessione sul Convegno diocesano

di Anna Rita Bove



• Cellula fondamentale dell'educazione dell'uomo e della donna è la famiglia. E' in essa che ognuno trova il terreno insostituibile in cui affondare

le radici per la crescita personale che permette uno sviluppo sociale. Il nostro viaggio sull'educazione, iniziato a settembre con il Convegno ecclesiale diocesano e in linea con l'impegno dei vescovi italiani su tale tema, prosegue con Chiara Lubich sul tema "La famiglia che educa". Anzitutto la fondatrice del movimento dei focolari, pone l'accento sulla pedagogia educativa di Gesù: Egli è il primo a mettere in pratica quanto poi chiede agli altri. La sincerità, l'impegno, la lealtà, l'obbedienza, la carità verso i fratelli, la pazienza, il perdono, vanno prima vissuti dai genitori che con l'esempio di vita educano così i propri figli. Altra caratteristica di Gesù è di amare per primo, senza aspettarsi nulla, proprio come fanno le mamme e i papà. Essi sono le uniche persone verso cui l'essere umano può sentirsi veramente libero e Chiara afferma che le parole dei genitori, quando sono incoraggianti, quando sono cariche di speranza e sono positive, sono la via attraverso cui passa l'esempio, l'amore e la correzione, fortemente necessaria e inconsciamente richiesta dai figli stessi. La Lubich gioisce nel mostrare lo splendido parallelismo tra Dio e i genitori utilizzando il Vangelo con la parabola del Padre misericordioso. I genitori devono comportarsi con i figli come Dio si comporta con noi quando perdona dimenticando all'istante il torto subito. Pertanto, in prima linea in ambito educativo, ci sono le mamme e i papà che possiedono gli strumenti necessari per un'ottima riuscita educativa con i propri figli: un cocktail di autorevolezza, amore, umiltà cristiana.

SPAVENTANO I COSTI. LA POLITICA PUÒ RISPONDERE SPERARE PER NON SPARIRE

Indagine del Forum delle famiglie

di Laura Rocchi



• Che mettere al mondo dei figli sia splendido pochi hanno dubbi, ma in Italia spaventano i costi e se la politica non aiuta le famiglie, rinunciano ad avere bambini. Il Forum per le famiglie ha voluto verificare e di seguito il giornale diocesano condivide con voi i risultati dell'indagine (Fonte: Coesis Research/Forum famiglie). Ne è risultato un panorama complesso: le 8 motivazioni suggerite agli intervistati (scheda 1) incidono tutte "molto" o "abbastanza" sull'opportunità per una coppia di avere figli: in particolare, al primo posto tra gli ostacoli (87% degli italiani intervistati lo indicano come tale) sta il costo economico di un figlio, poi l'incertezza sul futuro (85%). "Il Velino" vi lascia le tabelle come occasione di riflessione e fa proprie le parole di un caro amico, spesso collaboratore con articoli e racconti, Domenico Di Stefano: «organizziamo la speranza e prepariamo tempi nuovi».

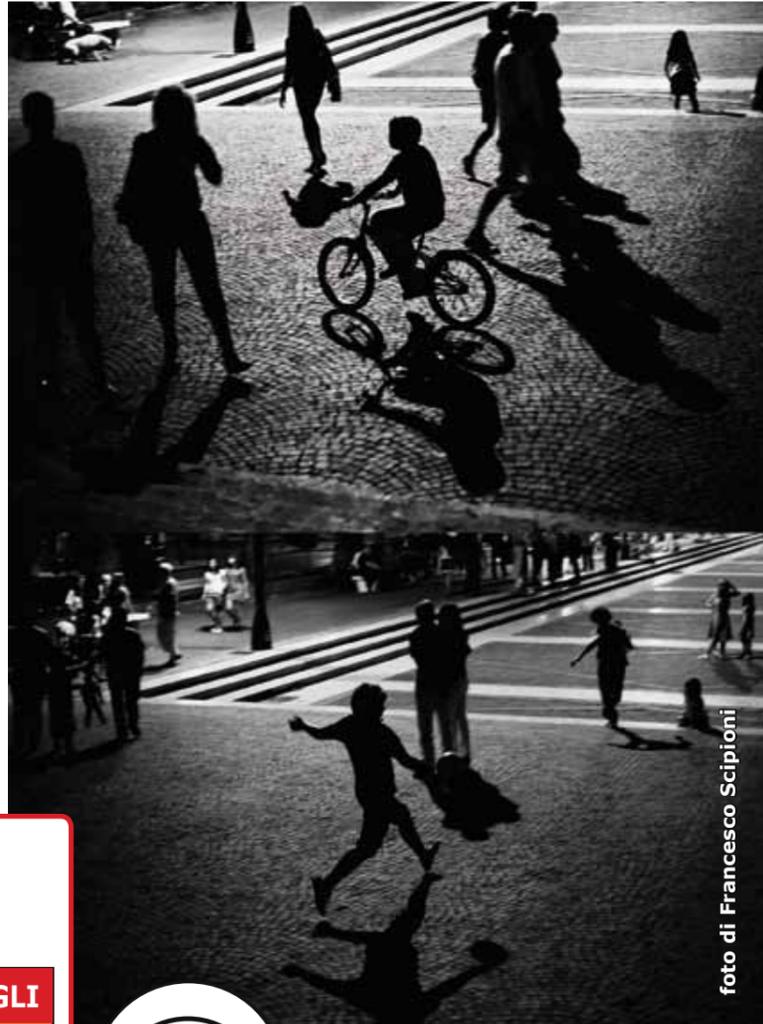


foto di Francesco Scipioni



SCHEDA FAMIGLIA/1

OGGI IN ITALIA SI FANNO POCHI FIGLI

Secondo lei quanto ciascuno dei seguenti fattori rende difficile avere figli?

- 87%** Il costo economico di un figlio
- 85%** L'incertezza sul futuro
- 85%** La difficoltà di conciliare vita lavorativa e vita familiare
- 83%** La mancanza di sostegni economici da parte dello stato
- 82%** I sacrifici che devono fare i genitori a favore dei figli
- 76%** La mancanza di servizi per la prima infanzia
- 68%** Il fatto che le donne lavorano e non stanno a casa
- 33%** L'idea che siamo in troppi sul pianeta



SCHEDA FAMIGLIA/2

IL COSTO DEI FIGLI

Secondo lei quanto costa al mese crescere un bambino fino ai 3 anni di vita?

- 6%** Meno di 150 euro al mese
- 21%** Tra 151 e 250 euro al mese
- 34%** Tra 251 e 350 euro al mese
- 39%** Più di 350 euro al mese
- Costo medio 303,67 euro**
- 31%** Non sa/Non risponde

PERCHE' POPOLARI

Non cambiano le modalità dell'intolleranza religiosa. Ed in qualche tragico modo i cristiani sono diventati popolari, nelle ultime settimane, sui media nazionali ed internazionali, loro malgrado, per le violenze subite. Ecco perché il giornale diocesano vi propone in prima pagina una popolarità diversa e l'articolo che segue. C'è bisogno di riaffermare il valore positivo del messaggio evangelico e di respingere ogni riferimento ad emergenze di civiltà. Sull'argomento ancora due articoli: di Patrizia Tocci a pagina 17 e di Giuseppe Rabbiti a pagina 20.

di Davide Sant'Orsola

• Senza libertà religiosa non c'è civiltà né democrazia. Il Papa lo dice sin dall'inizio del suo pontificato: l'alternativa alla libertà religiosa è una sottomissione sempre più grave dell'uomo al potere; una «visione riduttiva della persona umana» che genera «una società ingiusta perché non proporzionata alla vera natura della persona». L'idolo contemporaneo, dice Benedetto XVI, si presenta con «due tendenze opposte, due estremi negativi: da una parte il laicismo che, in modo spesso subdolo, emargina la religione per confinarla nella sfera privata; dall'altra il fondamentalismo, che invece vorrebbe imporla a tutti con la forza. In realtà Dio chiama a sé l'umanità con un disegno di amore che, mentre coinvolge tutta la persona nella sua dimensione naturale e spirituale, richiede di corrispondervi in termini di libertà e di responsabilità, con tutto il cuore e con tutto il proprio essere, individuale e comunitario. Là dove si riconosce effettivamente la libertà religiosa, la dignità della persona umana è rispettata nella sua radice e, attraverso una ricerca sincera del vero e del bene, si consolida la coscienza morale e si rafforzano le stesse istituzioni e la convivenza civile. Per questo la libertà religiosa è via privilegiata per costruire la pace» (Angelus del primo gennaio 2011). Suor Anne Marie (alla sua professione religiosa perenne è dedicata la copertina di questo numero del giornale diocesano) viene dal Madagascar dove la situazione è gravissima. Crisi e disordini, per ragioni non solo politiche, rendono insostenibili la vita dei malgasci.

Kleos.it personalizza per te:

- Abbigliamento
- Accessori per Ufficio
- Biglietti da visita
- Carta intestata personalizzata
- Calendari
- Tappetini Mouse Personalizzati
- Etichette DomLogo
- Etichette in Alluminio
- Etichette in PVC
- Etichette Irremovibili di Garanzia
- Decalcomanie a Secco
- Partecipazioni
- Portachiavi in Fusione
- Targhe e Timbri

KLEOS
Metti le Ali alla tua Azienda

Comunicare - Ideare
Realizzare - Progettare

Via Pomilio, 2 67051 Avezzano (AQ)
Tel. 0863 43241 - Fax 0863 432440
www.kleos-it.it info@kleos-it.it

CHIARISON

CENTRO CONTROLLO SORDITÀ
convenzionato **A.S.L. INAIL**

Esame dell'udito e prova delle protesi completamente **GRATUITI** anche a domicilio. Vieni a trovarci, ti aiuteremo a recuperare il piacere di sentire.

APERTO TUTTI I GIORNI ESCLUSO IL SABATO

Via Trieste, 39 (vicino Ovisse) - 67051 Avezzano (AQ) 0863 25300 - 368 603605
e.mail:info@chiarison.com



• La Conferenza episcopale abruzzese-molisana (Ceam) ha un nuovo presidente: è l'arcivescovo di Pescara-Penne Tommaso Valentinetti che succede all'arcivescovo emerito di Lanciano-Ortona Carlo Ghidelli. Vice-presidente della Ceam è stato eletto il vescovo di Isernia-Venafro Salvatore Visco, mentre segretario è il vescovo di Sulmona-Valva Angelo Spina. Monsignor Pietro Santoro, vescovo dei Marsi, conserva la delega alla Pastorale giovanile. A tutti i vescovi dell'Abruzzo e del Molise, "Il Velino" augura buon lavoro con una citazione di Novalis, per il quale l'umanità dovrebbe vivere nell'indissolubile unità di sogno e veglia.

Ecumenismo

LIBERTA' RELIGIOSA E MATRIMONI MISTI

◆ Vademecum per la pastorale delle parrocchie cattoliche

a cura del Servizio diocesano per la pastorale ecumenica e il dialogo

• Proseguiamo con la presentazione del "Vademecum per la pastorale delle parrocchie cattoliche verso gli orientali non cattolici". Il "Vademecum" dà ampio ed approfondito spazio circa il sacramento del matrimonio tenendo conto, evidentemente, della situazione della Chiesa in Italia e della frequenza di opportunità che ci sono di contrarre matrimonio misto tra cristiani di diverse denominazioni. Questo aspetto evidenzia la necessità di una fraterna collaborazione con i pastori delle Chiese orientali non cattoliche, per uno studio accurato della dottrina del matrimonio nella sua dimensione sacramentale, nelle sue esigenze etiche, nella sua situazione canonica e nelle sue implicazioni pastorali ed ecumeniche.

Le Chiese orientali non cattoliche differiscono dalla Chiesa cattolica in alcuni aspetti riguardanti la dottrina sul matrimonio. Infatti, le Chiese orientali non cattoliche, accanto all'affermazione della sostanziale indissolubilità del matrimonio, ammettono nella prassi il divorzio e la possibilità di nuove nozze (a partire dal principio dell'*oikonomia*), senza che questo comporti l'esclusione dall'eucaristia. Si ricorda inoltre che ritengono ministro del sacramento del matrimonio il sacerdote, non i coniugi.

Il "Vademecum" si occupa delle norme che devono essere tenute in conto per la celebrazione di un matrimonio misto, ritenendo di dover adempiere le rispettive norme canoniche cattoliche e, salvo il diritto divino, anche quelle della Chiesa orientale non cattolica coinvolta.

L'Ordinario del luogo, se vi è «una causa giusta e ragionevole», può concedere la licenza per la celebrazione di un matrimonio misto tra una parte cattolica e una parte orientale non cattolica, dopo il compimento di determinate condizioni quali la sottoscrizione da parte contraente cattolica di non allontanamento dalla fede e la promessa di fare tutto quanto è in suo potere perché tutti i figli siano battezzati ed educati nella Chiesa cattolica; il parroco deve attestare che la parte non cattolica è stata chiaramente e tempestivamente informata circa la promessa e gli impegni assunti dalla parte cattolica e ne è consapevole, entrambe le parti devono essere istruite sulla natura,

sui fini e sulle proprietà essenziali del matrimonio, che non devono essere esclusi da nessuno dei due contraenti.

Queste dichiarazioni devono essere esibite all'Ordinario del luogo unitamente alla domanda di licenza per il matrimonio misto.

C'è da dire inoltre che la normativa cattolica da un lato impone alla parte cattolica gli obblighi inerenti alla sua appartenenza ecclesiale, dall'altro rispetta la libertà di coscienza religiosa della parte non cattolica.

La tutela della libertà religiosa deve costituire una preoccupazione fondamentale dei pastori, i quali sono tenuti a fare ogni ragionevole tentativo perché in futuro l'una o l'altra parte non eserciti un'ingiustificata violenza nei confronti della convinzione religiosa del coniuge, sia chiedendo indebitamente la conversione sia mettendo ostacoli al libero esercizio della pratica religiosa, inoltre i pastori non devono far mancare mai l'aiuto spirituale necessario esortando lo stesso coniuge cattolico a tener sempre presente il dono divino della fede cattolica, dandone testimonianza con dolcezza e rispetto; aiutando i coniugi nello sviluppo dell'unità della vita coniugale e familiare, che trova il suo fondamento nel comune battesimo. Questo aspetto può aiutare i pastori a stabilire con i ministri orientali non cattolici, nella misura del possibile, opportune relazioni.

A questo punto il "Vademecum" prosegue in modo puntuale e specifico indicando le forme proprie da usarsi per la celebrazione del matrimonio misto: la documentazione da produrre per il nulla osta; la dichiarazione di stato libero (per i futuri sposi orientali non cattolici divorziati che chiedono la celebrazione del matrimonio si tenga presente a questo proposito che la dichiarazione di stato libero rilasciata dalla competente autorità della Chiesa orientale non cattolica non coincide con una dichiarazione di nullità in quanto permane l'impedimento di legame, fino al momento in cui il precedente matrimonio sia dichiarato nullo con sentenza esecutiva da un tribunale ecclesiastico cattolico, oppure, se ne sussistono le condizioni, sia sciolto dal Romano Pontefice per inconsumazione o in *favorem fidei*); la necessità dell'assistenza del sacer-

dote e non di un diacono; l'abuso da non commettersi riguardo alla ripetizione del matrimonio celebrato nella Chiesa cattolica nella Chiesa orientale non cattolica perché quest'ultima non lo ritiene valido; i testimoni; la possibilità per gli sposi di ricevere la comunione eucaristica, se la chiedono spontaneamente e sono ben disposti. La condivisione dell'Eucaristia non può essere che eccezionale e, in ogni caso, vanno osservate le disposizioni generali sopra indicate.

Il matrimonio di due orientali non cattolici non può essere celebrato nella Chiesa cattolica secondo la forma canonica, perché né l'Ordinario né il parroco cattolico sono competenti. Terminata l'esposizione dei sacramenti il "Vademecum" fa un breve excursus su alcuni aspetti. L'ammissione alla piena comunione nella Chiesa cattolica di fedeli non cattolici e le norme da tenere presente ad esempio per accogliere fedeli provenienti dalle Chiese orientali non cattoliche per i quali «non si richiede più di quanto esige la semplice professione della fede cattolica».

Le altre celebrazioni, il rito delle esequie, il posto e gli onori liturgici che possono essere riservati ai ministri di altre Chiese durante una celebrazione liturgica cattolica, le preghiere pubbliche per altri cristiani, per quest'ultimo aspetto si deve tener conto che non possono essere fatte nel corso dell'anafora eucaristica.

Infine ci si sofferma su casi particolari ad esempio il prestito da parte cattolica di edifici di culto o cimiteri, dopo aver verificato la canonicità della Chiesa richiedente, l'identità del sacerdote, il numero dei fedeli e la periodicità delle celebrazioni, si dovrà tenere conto anche della situazione del dialogo ecumenico con la Chiesa in questione e della devoluzione degli edifici di culto alle comunità orientali cattoliche nel paese di origine, secondo il criterio ecumenico della reciprocità.

Si raccomandano infine altre iniziative congiunte, come la reciproca comunicazione di informazioni, la partecipazione a organismi ecumenici, l'adozione di preghiere e canti comuni e, in genere, lo studio degli accordi ecumenici raggiunti.

Come ben auspica alla fine il "Vademecum" crediamo e speriamo che questi articoli siano serviti a noi cattolici per approfondire la nostra fede e metterci nella condizione di conoscere meglio e di stimare gli altri cristiani, favorendo in tal modo il cammino comune verso la piena unità, nella verità, e soprattutto possiamo rendere viva la preghiera di Gesù al Padre «perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato».



FOGLIETTI E FOGLIANTI



Leonardo, San Giovanni Battista 1508-1509 olio su tavola cm 69x57 Parigi, Museo del Louvre

"Ecco, io vengo, Signore, per fare la tua volontà"

16 gennaio 2011

II Domenica del Tempo Ordinario

Il sorriso che avvolge il mistero

di Marco De Foglio

• Stupendo. E' il San Giovanni Battista di Leonardo. Abituati a vedere o a pensare il Battista solitamente bambino, o vecchio in mezzo al deserto vestito di peli di cammello, che mangia erbe selvatiche, ecco qui un fanciullo, bello, con un sorriso avvolto nel mistero. Leonardo infatti, abile conoscitore della tecnica pittorica, e grande teologo, ci fa gustare la potenza dell'Altissimo riflessa sul volto e nelle gesta del Battista.

L'artista conosce la tecnica e la pone nelle mani del Creatore; così, definiti i volumi, indietreggia nelle tenebre per dare spazio e luce al Profeta, che è qui davanti a noi con un dito che punta in alto e con lo sguardo rasserene di colui che ha visto con i propri occhi il Mistero Incarnato. Uno sguardo che ci consola, che ci dà la certezza che Dio è sceso in terra ed abita con noi, lo sguardo di chi è stato chiamato a gustare in terra il Paradiso.

Ora ci dona la sua testimonianza, eccolo, sta per parlare, ascolti-molo:

«Ho visto lo Spirito scendere come una colomba dal cielo e posarsi su di lui. Io non lo conoscevo, ma chi mi ha inviato a battezzare con acqua mi aveva detto: L'uomo sul quale vedrai scendere e rimanere lo Spirito è colui che battezza in Spirito Santo. E io ho visto e ho reso testimonianza che questi è il Figlio di Dio».

SOC. COOP. SCAV
Autoservizi urbani

67051 Avezzano (AQ) - via Marruvio, 90
Tel. e Fax. 0863 21559-420953
web:www.scavautolinea.com e-mail:scav@scavarl.191.it

Iscrizione Albo Soc. Coop. Mutualità Prevalente A138659

SCOTTATURA

Concerti natalizi con le solite esecuzioni sciatte e banali PER ESSERE TUTTI PIÙ BUONI (ANCHE IN MUSICA)

La crisi del settore dello spettacolo

di Arturo Sacchetti



• In tempi difficili di austerità, di problematiche universali per la sopravvivenza, di difficoltà per il lavoro, di traumi sociali, di conflitti bellissimi il Natale, un poco ovunque, ci ha fatto intravedere una realtà diversa. Limitando il campo di osservazione all'Italia emergono curiosi aspetti. Innanzitutto, per l'organizzazione di elefantache proposte all'insegna dell'opulenza, i denari pubblici e non ci sono, ed anche molti. Eppure è sotto agli occhi di tutte le persone informate in arte e spettacolo la crisi del settore: maestranze dei teatri in cassa integrazione, istituzioni musicali fallite o quasi, programmazioni ridotte all'osso per mancanza di fondi, disoccupati artistici a iosa, attività scomparse, denari pubblici che concretamente per l'arte e la cultura non esistono, luoghi per gli spettacoli non a norma, sponsors defilati o volti al sostegno di realtà più proficue commercialmente, emittenti pubbliche e private ammalate di pubblicità idiote, ma fortemente persuasive. L'enunciato non ha turbato gli irriducibili, che forti di esperienze, conoscenze, indubbie capacità persuasive, raccomandazioni, ascendenti di vario genere, amicizie influenti e potenti, collusioni sospette, hanno racimolato, soprattutto sul fronte del denaro pubblico, ma anche su quello privato ingenti capitali. Questi sono stati riversati con magnanimità su molteplici fronti, ovviamente su quelli della raccolta del consenso. Di conseguenza alcune fondazioni e teatri, la Rai e Mediaset hanno prodotto concerti natalizi con luci psichedeliche, scenografie abbacinanti, coreografie effettistiche e di indubbio gusto. Sino a questo punto il tutto fa parte di quella dimensione "culturale" che è il segno dei tempi. Ma analizzando attentamente il calderone dei cibi musicali serviti a palati insensibili od incolti ci si accorgerà che esistono, indubbiamente, palesi contraddizioni: le musiche sono sciatte, banali, "leggere", populistiche, antimusicali, ingenui e spesso orribili, gli esecutori rappresentano il popolo variegato universale all'interno del quale coesistono vocalisti che cantano la nascita di Cristo non credendoci, furbetti che veicolano melense canzoni natalizie per lauti guadagni (leggi: "i mercanti del tempio" poiché molte proposte avvengono all'interno dei luoghi sacri), la musica leggera, non paga di avere conquistato il mondo intero, in particolare modo la porzione di mondo "con le orecchie d'asino in musica", ambisce a indossare vesti false, quelle classiche, i programmi sono un coacervo di creatività ove vanno

a braccetto Verdi ed i Beatles, Rossini e Piovani, Gruber e Piazzolla. In effetti un fondo di razionalità esiste: ma non viviamo la dimensione della multietnicità, del pluralismo, della comunicazione, di Facebook, degli Sms, delle email, dei blog, della parlata unica ed universale inglese? Allora assume significanza rammentare, con nostalgia, le assenze, o meglio "gli estinti": il canto rituale (ambrosiano, gregoriano, gallicano, ortodosso, mozarabico e bizantino), la polifonia, la musica sacra, gli oratori, le laudi, le sacre rappresentazioni e le cantate spirituali. Perché questo? Semplicemente perché la realtà del tempo non desidera vivere di vecchiume, di creatività consacrata, di affermazioni di valori espressivi, di spiritualità musicale, di presenze elevate ed ingombranti; vuole fortemente il fatuo, il facile, il semplice, il banale, il volgare, il materiale, il leggero, quel bagaglio colossale che non fa pensare, che condiziona il riflettere interiormente, che rappresenta l'antidoto efficace contro la poesia, la cultura, l'approfondimento, l'interiorità, la sensibilità, la ricerca dei beni dello spirito, l'affermazione della fede. Ciò che sgomenta è la capacità di digerire in senso assoluto e totale ogni offerta consumistica all'insegna dell'attualità e del modernismo. Di certo non si sono levate voci di diniego per dissentire dal Natale festeggiato in musica con programmi verdiani operistici, offerte cameristiche e sinfoniche "pure", brani musical-leggeri nei luoghi sacri (ma non esistono Commissioni di musica sacra preposte al controllo di "ciò che si canta e suona in chiesa" al di fuori dei riti?), modernismi conditi con bandoneon, chitarre e rumorosi strumenti a percussione inquinanti l'austere orchestre sinfoniche, luoghi istituzionali laici sordi allo spirito musicale del Natale (leggi: esecuzioni barocche vivaldiane e simili), intrusioni raccomandate di composizioni infelici profumate di atmosfere natalizie. Ogni anno si itera la solita musica, come recita il titolo di questa riflessione. I responsabili dello strazio delle nostre orecchie, senz'altro "hanno la bocca buona", incolti in musica, impreparati e privi di saggi consiglieri. Intanto gli italiani digeriscono ogni cosa avendo smarrito il senso del bello, del profondo e del soprannaturale. Inevitabile il rammentar il detto di colui, che "vide lontano": «Fatti non foste a viver come bruti, ma per seguir virtute e canoscenza».





di Lucia Fratta e Simone Rotondi (lucy.fra@hotmail.it)

• «Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini. E subito lasciarono le reti e lo seguirono» (Mc 1,17-18). Sguardo basso sui limiti, sulle difficoltà, sulla diffidenza: occhi aperti ma spenti. Riflesso della "Luce Vera": sguardo alto, luminoso, vivo.

Dalla paura del nostro mare al coraggio di solcare le burrascose onde del mondo.

«Il primo cambiamento consiste nel lasciare il mare, la barca, il vecchio padre, nel lasciare i vecchi vizi. Infatti nelle reti, e nei lacci delle reti, sono lasciati i vizi» (Girolamo, Comment. in Marc., 2).

AVEZZANO. LINGUA E SOCIETA' Non solo fiera, non solo "Pucetta"

◆ Appunti su eventi che vanno oltre il loro significato

di Maurizio Cichetti

• Può una fiera - nata quasi in sordina qualche anno fa - diventare in breve tempo uno degli appuntamenti espositivi più ricercati e frequentati a livello interregionale, e nello stesso tempo assurgere a momento di irrinunciabile e qualificante aggregazione sociale non solo per una città, ma per tutto un territorio? Evidentemente sì, perché la ormai tradizionale fiera di Santo Stefano, che si svolge appunto il 26 dicembre lungo le più importanti vie del centro di Avezzano, è diventata col tempo proprio questo, un clamoroso e in fondo impreveduto rito collettivo di celebrazione di una identità che altrimenti ad Avezzano e nella Marsica - spiace rilevarlo - appare sempre più sfumata e contraddittoria. Si dirà che ben altri dovrebbero essere i luoghi deputati a definire l'identità sociale, culturale, in fondo politica, di un territorio, e che forse offrire di un normale evento fieristico una tale lettura può sembrare eccessivo. E' senz'altro vero, senonché la fiera avezzanese di Santo Stefano sembra interpretare al meglio - nel contesto dell'estenuato rituale della quiete post-natalizia - un bisogno di aggregazione trasversale (dal professionista, all'impiegato, alla casalinga) e in fondo di identità condivisa, che non si riscontra in nessun altro momento della vita associata. Non si spiegherebbe altrimenti perché diverse migliaia di avezzanesi e marsicani finiscono ogni anno - ad onta delle incertezze atmosferiche e ancor di più di quelle economiche - per riversarsi tra le bancarelle della fiera, in una sorta di struscio collettivo e interclassista che sembra nascondere una inesausta domanda di appartenenza e di partecipazione. Più che il desiderio, insomma, di qualche spesa di fine d'anno a buon mercato, può evidentemente la voglia di scendere nelle strade, incontrarsi, forse addirittura contarsi. Nell'attesa che veda la luce un qualche progetto di crescita complessiva per Avezzano e la Marsica. Cominciando magari dal poco, dallo scongiurare, per esempio, un'altra paralisi della città, alla prossima nevicata annunciata.

di don Mario Pistilli

• La domenica pomeriggio spesso salivo al Santuario di Pietraquaria. Con me una frotta di ragazzi: i miei seminaristi. Non sapevamo altra via di accesso al Salviano, se non quella che oggi conosco come via Benedetto Cairoli e via di Borgo Angizia e poi su, su per i "misteri", fino al Santuario della Madonna. Eravamo in allegra brigata, quando si usciva la domenica pomeriggio; vivevamo la magia del tempo libero. Ricordo che, sentendo le nostre allegre chiacchiere, spesso, sulla scala, allora tutta aperta, della casa canonica della chiesa di San Pio X, a volte si affacciava don Domenico Nucci e anche la mamma, zia Peppina, e ci salutavano con la cordialità che era loro propria: «Ecco i pretuzzi». Poi attraversavamo la ferrovia. E di corsa verso la montagna, gareggiando, i miei ragazzi, a chi arrivava prima su alla Madonna. D'inverno, non di rado, sulla china, prima dei misteri del Rosario, vicino ad una grossa cava, i ragazzi del quartiere ci aspettavano per ingaggiare con noi vere battaglie a palle di neve. (Chi c'era di voi? Me lo faccia sapere. Parlo degli anni 70 del Novecento). Fu in uno di questi pomeriggi che "i miei pretuzzi" trovarono, buttata vicino alla cappella di san Giovanni Gualberto, una grossa ruota di autotreno (non c'era ancora la superstrada). Che avreste fatto voi ragazzi? Ebbene sì, loro pensarono e fecero, quello che avreste fatto voi: misero a "ruzzica" la grossa ruota. Io ero rimasto indietro con un gruppetto, diciamo così, dei più pigri, all'altezza dell'attuale via dei Latini. Vedevo arrivare, veloce e saltellante, la ruota verso di noi. Intuii subito il pericolo e in quel momento, come in un filmato rividi la bella macchina rossa parcheggiata accanto all'edicola della Madonna di Pietraquaria, i bambini che giocavano attorno alla loro mamma dentro il recinto della casa, li avevo salutati, passando. Mi prese il panico. Tentai l'impossibile. Aspettai che la ruota mi passasse accanto per colpirla e deviarla dentro la cava. Passò. Riuscii a toccarla. Il contraccolpo mi fece fare un giro su me stesso; poi vidi che, veloce, evitava la macchina rossa, ma puntava inesorabilmente contro il recinto della casa. Non vidi più niente. Mi ritrovai con il cuore in gola dalla paura a constatare il danno fatto. La rete sfondata. Nel recinto non c'era nessuno, solo i resti di una sediolina sparsi qua e là. In quel momento usciva dalla porta della casa la donna che io avevo salutato due minuti prima e i bambini con lei. Dall'espressione del volto era chiaro che si stesse domandando cosa fosse successo. Il fracasso l'aveva richiamata fuori. «Signora - balbettai confuso - i miei ragazzi...». Il resto era tutto chiaro. La ruota aveva finito la sua folle corsa contro il recinto metallico, sfondandolo e mandando

in mille pezzi la sediolina, ignara (la ruota) di quello che avrebbe potuto veramente causare. «Signora, vorrei risarcire i danni», continuai. Certo non sapevo quello che dicevo. Intanto quella "mamma di Pucetta" si era resa conto, dell'accaduto e, soprattutto, del grave pericolo scampato e mi rispose: «pensi alla salute, non è successo niente. Ringraziamo Dio». Poi mi raccontò, concitata, che un attimo prima i suoi ragazzi gli avevano chiesto "il pane" (la merenda di allora) ed erano rientrati in casa tutti, perciò "il miracolo". Sono passato, in seguito, tante altre volte per quella strada, salendo verso la Madonna sempre con i miei ragazzi. Lo sguardo andava spontaneamente quella casa, a cercare il volto di qualcuno. Nel cuore c'era un sentimento di grande stima per quella "mamma di Pucetta". Poi ho lasciato i "pretuzzi", perché chiamato dal mio vescovo a svolgere un'altra attività pastorale e le vie che ho percorso sono state altre. Ma nel disegno di Dio c'era scritto che io tornassi, non solo a passare per le vie di Pucetta, bensì ad abitarle. E quella via, quella casa e quella famiglia, immaginate.

MONSIGNOR PIETRO SANTORO IL SENSO DELLA LIBERTA'

◆ Messa al carcere il 30 dicembre



Avezzano. Nelle foto di Francesco Scipioni, un momento della celebrazione eucaristica, alcuni cantori del coro della parrocchia di San Giovanni e lo scambio della pace.



Sopra, il vescovo dei Marsi Pietro Santoro in una foto di gruppo prima della liturgia eucaristica.



I RACCONTI DI ESSE QUISSE 13 gennaio 1915 e sant'Antonio

di Enzo Lo Re

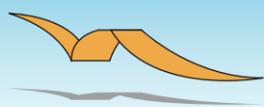


• Vu' ateta sàpe, che ie tenghe 7 amici, intimo, seme sempre quijj da vajuili, e ce recordeme parecchie carnevalate, che seme iti ficenne quanne era de stè tempi, se dicemmo sempre "Che la pasqua Epifania, tutte le feste porta via. None responneva sant'Antonio, ancora cè la mia". Middie, comma a tutti quanti nù, teniva nà forte devuzione pe je sante protettore delle bestie, oltre dejj cristiani, e allora, la sera della virgilia, je 16, a sera jemme cantenne pe le case dejj condadini che tenivene le bestie. Ce cantemme "Sant'Antonio cigo ciocondo numinate pè tutto il mondo, se tenete le pecorelle cresceranno grosse e belle, se tenete cavaji e bòvi sant'Antonio i benedicie". Carmine de Fucine diceva è vaju ateta sàpe che le festa de sant'Antonio abate è mportante, nen solo pe je fatte che alla virgilia iemme cantenne pe la panetta. Sarvo a tutti.

La madina deje 17, iemme tutti a la chiesetta che stà in fondo a san Nicola, quessa chiesette la teneva in custodia Cesare Viola buonanima, e era nà festa, se diceva la santa Messe e po se benedicivene le bestie, ce magnemme la panetta, po a chiusura se ficivene i spari, pe rengrasià je sante protettore, che sarria sant'Antonio abate. Ie mo, oltre a recordà sant'Antonio abate, tante care ajj avezzanesi de nà vota, ajja recordà pure natra cosa che avezzane je 13 gennaio 1915 teneme ne brutte ricorde, e ie ce volesse dedicà dù righe dal giornale Il Velino:

Bejie Avezzane nostre de `na vota. Che sparisti cusci, che `ne mumente, a vojja de girà e cagnà la rota, tu ce repassi sempre pe le mente. Ma mò t'anne refatte, ji benediche Chi t'ha refatte comma nà città, ma pe nnù, pe j'avezzanese antiche, la casa addò nascemme nen ce stà.

FREZZINI VIAGGI Srl



Via Garibaldi, 47 - Avezzano (AQ) - tel. 0863 413126 fax 0863 415458



I RACCONTI DI PLINIO

di **Plinio Olivotto**

Un cordialissimo saluto a tutti voi, amici sportivi.

Considerato che tutte le attività agonistiche si sono fermate per le festività di fine anno, ne approfitto per presentarvi un nostro conterraneo che già da un quinquennio si sta facendo onore nel calcio di serie A, non come giocatore, ma come dirigente. Parlo di Francesco Salucci, figura di primo piano nel Genoa CFC, con il compito di team manager.

Salucci, la cui famiglia è originaria di Collelongo, è nato ad Avezzano il 27 giugno 1971 e come calciatore si è formato nelle file dell'Angizia di Luco dei Marsi.

Dodici i campionati disputati dal nostro amico con la casacca biancazzurra: uno in serie C e ben undici in serie D.

Ha iniziato la propria carriera di calciatore come punta centrale; poi, col trascorrere degli anni e come spesso accade a tanti altri atleti, ha subito una trasformazione che lo ha portato a retrocedere man mano il suo raggio d'azione e quindi è passato prima a fare il centrocampista e poi il difensore puro.

Quando giocava attaccante, ha messo a segno una trentina di reti, ma



ha sempre sofferto di una mancanza di velocità di base che ne ha limitato parecchio la possibilità di fare una carriera migliore.

Terminata la fase agonistica, Salucci è rimasto nell'ambiente e grazie ad alcune circostanze fortunate, nel 2005 è approdato al Genoa Calcio, dove si è fatto apprezzare sia per le sue capacità organizzative che per saper tenere

rapporti fra società e calciatori. Il suo lavoro consiste nel vivere praticamente 24 ore su 24 a stretto contatto con chi frequenta lo spogliatoio e farsi carico di tutti i problemi che i calciatori non potrebbero risolvere singolarmente per via degli impegni quotidiani che un atleta della massima serie è tenuto a rispettare.

E' sposato con una ragazza di Luco dei Marsi che fa il magistrato a Novara ed è proprio nella provincia piemontese che ha deciso di fissare per ora la residenza della sua famiglia.

Recentemente ha conseguito l'abilitazione per svolgere anche le funzioni di Direttore sportivo e non è escluso che tra qualche



foto di Francesco Scipioni

Christmas Card 2010





info: 0863 22000 www.pinguinoavezzano.it [f pinguinoavezzano](https://www.facebook.com/pinguinoavezzano)

LA TERRA DI ULRO/8

Separati

di **Giuseppe Pantaleo**

• Accumulare e pubblicare materiali eterogenei sulla mia città, è una reazione ad alcuni prodotti dell'industria culturale. Per anni, nelle guide turistiche, ho letto di notte di Minerva svolazzare intorno al Partenone o del risuonare di passi in cortili, vie e campielli. I romanzi "storici", dal canto loro, non lesinano strafalcioni per quanto riguarda l'abitato e le costumanze. La curiosità, spinge a capire perché alcuni edifici hanno un ingresso dedicato agli uomini o alle donne. Fino a tutto il Settecento, i maschi e le femmine europee vivevano in spazi separati oppure, essi occupavano lo stesso spazio in tempi diversi. Chi usciva dal portone, non s'immetteva direttamente nello spazio pubblico, ma attraversava almeno uno spazio (semi-privato o semi-pubblico?). Le piazze, fino al Rinascimento, ospitavano le funzioni più diverse, dall'alba al tramonto. Non c'erano le fogne, l'acquedotto, i servizi igienici, la pubblica illuminazione ed il viale alberato. Si moriva di fame e malattie.

CAPIRE LA CITTA' IL VEDERE E IL RACCONTARE

di **Giuseppe Pantaleo**

• Ne "La terra di Ulro" (qui sopra) sto trattando del rapporto tra chi progetta, costruisce e - soprattutto - utilizza un oggetto architettonico (piazza, strada, edificio pubblico o privato, ecc.) e l'oggetto stesso. Sto descrivendo molte inquadrate (ripetute nel tempo, da diverse distanze e punti di vista), per mostrare che le nostre città cambiano incessantemente sotto i nostri occhi, senza che noi ce n'accorgiamo. Le arti - soprattutto la scrittura, per la sua caratteristica di registrare, connettere e saltare tra i diversi piani, possono rendere sia il colloquio tra noi ed i luoghi che abitiamo, sia indicare il lentissimo lavoro quotidiano di trasformazione (i quattro o cinque letterati italiani in grado di portare avanti un'operazione del genere, evitano purtroppo di mettersi alla prova). Sto utilizzando vedute a volo d'uccello e piani ravvicinati. Nella pratica impiego le prime, perché ottengo le persone tutte uguali e posso meglio accostarle al comportamento di una colonia di madrepore o di uno sciame d'api. Le immagini che produco sono forti, agli occhi dimolti, perché stridono con l'individualismo degli ultimi due secoli in Occidente e richiamano la storia precedente. Oggi, noi possiamo scrivere a proposito di un momento (molto) particolare della facilità a: «frequentare il primo venuto, come un essere già amato, precisamente perché egli era il familiare-sconosciuto» (Blanchot, 1983). In passato - nonostante le mura alle città, i roghi, la separazione tra maschi e femmine, i ghetti e le «navi dei folli» -, la gente era prossima a: «Non c'è né Giudeo né Gentile; non c'è né schiavo né libero; non c'è né uomo né donna» (Gal 3, 28). (Le antiche mura proteggevano una sorta di comunità; le gated community degli anni Novanta nascondono briciole di società statunitense, paure indotte e solitudini). La storiografia, dalla metà del secolo scorso, ha

tralasciato il racconto dei governanti galantuomini, condottieri indomabili e regine dissolute per ricostruire i processi che hanno reso importante un gruppo di cittadine, una regione, un insieme di staterelli. S'è trattato (e così per le prossime uscite), di volta in volta, di descrivere moltitudini, paesaggi, generazioni, insediamenti, clima e tecnologie. L'immagine a volo d'uccello, stimola il confronto tra il pensato, il pianificato ed il costruito - gli abusi ed il modo d'organizzarsi delle persone per proprio conto, dovendo risolvere come nel tempo andato, il problema dell'abitazione. La città produce ed è teatro di conflitti d'ogni genere. Non prestiamo attenzione al restauro di vecchie facciate o ad un nuovo uso di un locale, ma abbiamo una mezza idea sulla guerra silenziosa degli abitanti del centro contro i giovani del sabato notte. Noi firmiamo per l'istituzione di una pista ciclabile, ma non facciamo caso alla resistenza discreta degli abitanti contro la sostituzione sociale in un quartiere. Assistiamo, con rassegnazione, alle scaramucce tra bande di diverso colore, ma ignoriamo le schermaglie legali di qualche esercente contro l'apertura di un ipermercato. Aggiungo anche il (secolare) gesto di scrivere sui muri altrui e la pratica recente d'espore striscioni lungo le strade molto trafficate. (Le manifestazioni studentesche, politiche e sindacali, si tengono nelle piazze e nelle strade cittadine, presso i centri del potere. Le guerre, dopo i bombardamenti di Gernika-Lumo nel 1937, hanno le città come obiettivo strategico). Nei luoghi in cui viviamo c'è un brulichio, un'effervescenza comune a quella dei secoli passati: siamo noi che non riusciamo più a scorgere nulla oltre il pulviscolo delle immagini catodiche e delle pagine patinate dei newsmagazine. Dobbiamo riconquistare la capacità di vedere e di raccontare.

tempo non lo si possa vedere sotto questa nuova veste, alle dipendenze di qualche altro club.

Per ora fa gli interessi del Genoa ed essendo io tifoso di questa squadra, quando ho saputo che nell'ultima settimana di dicembre i grifoni erano in ritiro al centro romano della Borghesiana, non ci ho pensato due volte a salire in macchina e andarlo a salutare.

E l'ho fatto con piacere perché in lui rivedo il suo papà, mio vecchio compagno di scuola negli anni 60, tragicamente scomparso nel corso di una rapina alla gioielleria di famiglia. A Francesco gli auguri più sinceri per un 2011 ricco di soddisfazioni, ma soprattutto per una crescita professionale che spero lo possa portare sempre più in alto.

150 ANNI DELL'UNITA' D'ITALIA L'EMBLEMA DELLA REPUBBLICA: LO

POESIA

Fiocchi bianchi scendono dal cielo come farfalle d'inverno. Miriadi al vento di bufera volteggiano nell'aria poi spinti dall'alto s'adagiano ad imbiancar la terra: è seta o soffice mantello di lana d'ermellino? Finché il gioco continua cresce al suolo la neve, sempre più bella a guardarla con gli occhi incantati di un bambino.

("Nevica" di Marta Palazzi)

BREVIARIO/1

• Proseguono gli **incontri vocazionali** nella Chiesa locale sul tema "Quanti pani avete? Andate a vedere...". Il prossimo appuntamento sarà per le parrocchie della forania di Trasacco, il 22 gennaio, nella chiesa di **Luco dei Marsi**.

• La Pastorale giovanile diocesana sta raccogliendo le iscrizioni per la prossima **Giornata mondiale della gioventù** che si terrà a Madrid dal 9 al 23 agosto. I primi ad iscriversi sono stati 15 ragazzi della parrocchia di San Benedetto dei Marsi che hanno accolto subito e con entusiasmo l'invito. Si consiglia a tutti gli altri di dare la propria adesione il più presto possibile. Per informazioni chiamare ai numeri: **3384960469, 3381411551**.

• "Il Velino" per segnalazione delle parrocchie, augura buon compleanno al neo-eletto arcivescovo di Lanciano-Ortona **Emidio Cipollone** (26 gennaio), a don **Carmine Grossi** (31 gennaio) e porge "auguri passati" di compleanno anche al missionario partente don **Beniamino Resta** (9 gennaio).

• **Franco De Angelis**, 26 anni di Casali d'Aschi (frazione di Gioia dei Marsi) caporal maggiore, alpino del IX reggimento L'Aquila, è stato seguito per un anno in Afghanistan da due giornalisti di un settimanale italiano che ne hanno raccontato la nostalgia, la paura, le notti insonni. Tanti ragazzi marsicani sono in zone di guerra. L'augurio a tutti di un 2011 di pace da "Il Velino".

di Michele D'Andrea

• Dopo la tragedia della guerra, la distruzione del Paese e una sanguinosa guerra civile, sarebbe stato impossibile utilizzare simboli anche solo minimamente riconducibili al passato regime. E questo naturale e diffuso sentimento di ostilità finì per accomunare in un'inappellabile condanna un gran numero di testimonianze antichissime del patrimonio araldico italiano, ideologicamente neutre ma allora impregnate di una fortissima carica negativa. Addio, dunque, alle aquile, alle croci, alle lupe, ai leoni; ma addio anche all'architettura scudo-corona: il nuovo simbolo repubblicano abbandonava la via dello stemma per imboccare il cammino dell'*emblema*. Rimaneva, quale elemento centrale e distintivo, la stella o *stellone d'Italia*, nella versione di cinque punte che una *vulgata* ottocentesca identificava come una sorta di genio benevolo vegliante sulle sorti della nazione. Simbolo consolidato della più autentica tradizione italiana, la stella compare nella più nota raffigurazione allegorica dell'Italia, riportata da Cesare Ripa (1560-1625) nel suo celebre trattato «Iconologia»:

Una bellissima donna vestita d'habito sontuoso e ricco con un manto sopra, e siede sopra un globo, ha coronata la testa di torri, e di muraglie, con la destra mano tien uno scettro, ovvero un'hasta, (...) e con la sinistra mano un cornucopia pieno di diversi frutti, e oltre ciò faremo anco che habbia sopra la testa una bellissima stella (...), perciocché in questa felicissima Provincia si ritrova per la maggior parte l'aria molto temperata, onde ne seguita esservi adagiato vivere e con assai differenti e di animali, di augelli si domestici, come anco selvaggi per uso degli uomini. Se le mette la bella stella sopra il capo per la ragione detta di sopra. Si veste d'habito ricco, & sontuoso, essendo che in quella nobilissima Provincia si veggono molti fiumi, cupi e laghi, dilettevoli fontane, vene di saluberrime acque tanto calde, quanto fresche. (...) La corona di torri & di muraglie dimostra l'ornamento, e con la nobiltà delle Città, Terre, Gastella, & Ville. Lo scettro che tiene (...) significa l'imperio, & il dominio, che ha sopra tutte l'altre nazioni. Il Cornucopia pieno di varij frutti significa la fertilità maggiore di tutte l'altre Provincie del mondo.

Simbolo di prosperità e temperanza, nella versione a cinque punte la stella compare con grande fortuna in tutta la simbologia massonico-risorgimentale e, a partire dal 1873, viene adottata per segnalare l'appartenenza alle Forze Armate e lo status militare, come

tuttora avviene. La stella di cinque punte raggiante fu poi posta sopra il colmo del padiglione sormontante il grande stemma del re, in un'infelice e incomprensibile posizione capovolta che non impedì, tuttavia, vibrare critiche alla sua abolizione, avvenuta nel 1890. Il 4 marzo 1893, il deputato Stelluti-Scala si scagliò contro il provvedimento che cancellava dall'arme sabauda la «stella d'Italia», da lui ricollegata sia al motto-impresa di Carlo Alberto «*j'attends mon astre*», sia alla stella di Giuseppe Mazzini e di Giuseppe Garibaldi, «dipinta sui quadri, scolpita sui marmi e sui bronzi dei loro cento monumenti».

La stella è quindi coerente con il patrimonio iconologico italiano e il suo inserimento nell'emblema repubblicano appare pienamente legittimo. Qualche perplessità potrebbe sorgere, invece, dai colori con cui si rappresenta: di bianco alla bordatura di rosso.

Il bianco, infatti, non è compreso fra i cinque smalti fondamentali dell'araldica (rosso, azzurro, verde, nero e porpora), ma viene utilizzato per rappresentare l'argento, così come il giallo sostituisce l'oro. Il decreto, tuttavia, parla espressamente di stella bianca e la ragione - ma siamo nel mero terreno delle ipotesi - potrebbe spiegarsi con l'esigenza di distinguerla dall'acciaio della ruota dentata sottostante (ciò giustificerebbe allora la presenza della bordatura di rosso, quale ulteriore strumento di demarcazione tra i due oggetti). Altri vedono invece, nel combinato stella-bordatura e fronde perimetrali, un richiamo ai colori della bandiera nazionale. Ma potrebbe trattarsi di semplice ignoranza della materia araldica.

Quanto alla ruota dentata, si percepisce immediatamente l'idea del lavoro, seppure limitato all'ambito industriale, quasi a rappresentare plasticamente l'articolo 1 della nostra Costituzione. La sua resa grafica, tuttavia, fu oggetto di forti critiche. Per tutte, il circostanziato rilievo mosso da Guido Uccelli, consigliere delegato delle Costruzioni meccaniche Riva, in una lettera del febbraio 1948 al ministro dell'Industria Tremelloni: «Se un allievo di una prima classe di una scuola industriale presentasse un disegno analogo sarebbe senz'altro bocciato. La dentatura caratteristica è stata infatti trasformata in sporgenze prive di ogni funzionalità e i raggi sono disegnati esattamente al contrario, e cioè con la sezione maggiore alla periferia anziché al mozzo».

Non vi è dubbio, inoltre, che il combinato ruota-stella avvicina di molto lo stemma italiano a quelli dei paesi socialisti od ex-socialisti, nei quali compaiono, insieme con la stella di cinque raggi generalmente di rosso, espliciti e veristici richiami ai settori

produttivi nazionali (spighe, ma anche complessi industriali, centrali idroelettriche eccetera).

Quanto ai due serti vegetali, il loro significato è duplice. Quello più strettamente fisico rievoca la fertilità della nostra terra, in riferimento più ad un'agricoltura primaria e spontanea piuttosto che all'attività tecnica e razionale attraverso la quale l'uomo trasforma e ordina il sistema idrogeologico.

Coerente in tal senso è la citazione dell'olivo e della quercia, tipici alberi nostrani, anche se non compaiono le spighe di grano che avevano caratterizzato molti dei bozzetti presentati in occasione del primo concorso e che sembrano maggiormente legate alla tradizione non solo iconologica, ma anche letteraria del nostro Paese.

Da un punto di vista ideologico, l'olivo traduce i principi di pace e di concordia interna ed esterna cui si ispira la Repubblica, mentre la quercia, che è per antonomasia simbolo di forza, qui si spoglierebbe di una qual valenza potenzialmente aggressiva per auspicare una forte coesione nazionale e per ribadire la dignità e la nobiltà del popolo italiano.

Anche il cartiglio di rosso presenta alcuni punti deboli. In araldica, esso contiene il motto, che appartiene certamente al titolare dello stemma, ma che non ne enuncia le generalità. Si tratta, in altre parole, di una suggestione ideale, di una evocazione, di un auspicio, di una solenne affermazione di valori, di virtù, di principi, tanto è vero che in uno degli ultimi passaggi preparatori dell'emblema definitivo, sul cartiglio compaiono le parole «UNITÀ» e «LIBERTÀ», che traducevano due fra i pilastri fondanti della nuova nazione. Perché siano state sostituite con la più banale scritta «REPUBBLICA ITALIANA» non è dato conoscere, ma questa soluzione, che contrasta con una consuetudine universalmente osservata, sa tanto di firma autenticata, non necessaria e, in tutta franchezza, poco opportuna.

Non poteva mancare, in una vicenda così contrastata, una piccola *querelle* blasonica sulle due fronde, sorta al momento di redigere la descrizione araldica dell'emblema, necessaria ai fini della deliberazione del Consiglio dei ministri. Il testo predisposto dall'Ufficio araldico della Presidenza del Consiglio, su richiesta del Gabinetto, non è del tutto coincidente con quello recepito nel decreto legislativo: i «due rami di *olivo* e di *quercia*» della versione definitiva, nella descrizione dell'Ufficio araldico comparivano come «due rami di *alloro* e di *quercia*».

«Occorre avvertire - si legge nella lettera del 1 aprile 1948 del cancelliere della Consulta araldica Tosi - che la corona [ossia il serto] si è definita di quercia e di alloro, mentre le foglie del così detto alloro parrebbero di ulivo, ma si ritiene doveroso segnalare che la corona di quercia e di alloro ha il significato nei simboli di gloria eterna, mentre la corona di ulivo e di quercia potrebbe avere il significato funerario di pace eterna».

Delle osservazioni del cancelliere non venne tenuto conto. Due parole, infine, sulla torre, l'elemento predominante e centrale dello stemma approvato dalla Commissione Bonomi, scomparso poi nelle successive modifiche. Come abbiamo anche osservato in precedenza, dire Italia è come dire torre, castello, mura: non a caso la figura muliebri riprodotta da Cesare Ripa è cinta nel capo di una corona turrita, simboleggiante il sistema fortificato che ha scandito il paesaggio dell'intera penisola in una millenaria continuità strategica e urbanistica. La corona turrita (o muraria) viene così definita nel Dizionario araldico di Piero Guelfi Camajani: «Davasi al primo che scalasse le mura di una città assediata. Era d'oro e fregiata di merli ed essendo molto onorevole non conferivasi se non dopo accurate indagini. Cibele viene sempre rappresentata con questa corona, la forma della co-



1



2



3

Bandiera bianca

• Ci fu molta emozione quando il presidente della Repubblica, il 24 marzo 1947, lesse l'articolo appena approvato che stabilisce la forma della nostra Costituzione e completa i principi fondamentali. «La bandiera della Repubblica è tricolore, a tre bande di eguali dimensioni, di cui la superiore è bianca, la inferiore è verde e la mediana è rossa, si alzarono in piedi e applaudirono: ve lo diciamo in anticipo.

rona è assai notevole poiché racchiude l'intera torre con le torricciuole, dando così un saggio dell'antico modo di fortificare». Proprio in opposizione alle corone nobiliari, indicative di uno stato gentilizio particolare e caratterizzate da perle, fioroni, tortigli eccetera, l'età napoleonica valorizzò, appunto, corone radiate e murali. In Italia, in particolare, l'introduzione di liberi ordinamenti, nel 1848, significò anche l'ampio uso di corone murali per gli enti territoriali. Addirittura, enti territoriali soggetti di diritto nobiliare dimisero le corone gentilizie relative ai titoli posseduti e adottarono corone murali: per tutti la città di Torino, contessa di Grugliasco, che assunse una corona non nobiliare nel 1848, mantenendola fino al 1933, allorché venne reintrodotta la corona da conte che ancora oggi timbra lo stemma comunale e orna i lampioni di Piazza Castel-

PER SORRIDERE E NON SOLO

Di professione "nonostante che"

di Carlo Goldoni

• Tra le virtù teologali, la speranza è per me la più simpatica nonostante che sia la più irrisa. La "fede" si associa più spesso a "ralismo" e la "carità" vale se è quella degli altri. La speranza è come un vecchio amico, nonostante che i pedaggi autostradali siano aumentati e gli stipendi bloccati. Amico, come Vittorio Gassman ad Alessandro Momo in "Profumo di donna" (quello del 1974): «Lo sai cos'è un amico? E' un uomo che ti conosce a fondo e nonostante ciò ti vuole bene». A differenza di quanto accade in costrutti errati alla "siccome che" o "quando che", l'uso di *che* dopo nonostante nelle subordinate è la forma tradizionalmente considerata più corretta: nonostante che ormai suoni strano. Come la speranza.

STELLONE CHE VIGILA



a, rossa e verde

Presidente dell'Assemblea costituente, il ma approvato, quelle tre righe racchiudiera. Sta alla casella numero 12 della fondamentali della nostra democrazia: tricolore italiano: verde, bianco e rosso». Assemblea e pubblico, in segno di udirono. Sottolineate la data sul calen-

re infatti, in uno spirito di continuità iconografica, la millenaria tradizione araldica italiana, attingendo da essa i propri presupposti estetico-formali così da unire, attraverso un filo ideale, passato e presente di una scienza e di una esperienza storica che non attiene - come comunemente si crede - al solo ceto aristocratico, ma che fu espressione emblematica di istituti laici ed ecclesiastici, pubblici e privati, di antiche fazioni, di confraternite, di ordini religiosi, militari e ospedalieri, della Santa Sede, delle università, delle corporazioni comunali, dei sodalizi di arti e mestieri. In una parola, del lungo cammino storico della società italiana dal medio evo ad oggi, di cui l'araldica fu specchio e, ad un tempo, il mutevole, visibile prodotto. L'occasione venne, purtroppo, mancata. L'emblema della Repubblica appare il frutto di un compromesso intervenuto fra diverse espressioni ideologiche presenti in seno all'Assemblea Costituente (e sul quale non poco pesarono comprensibili timori di rievocare oggetti e simboli di un recentissimo passato così funesto per il Paese), piuttosto che di una scelta serena ed effettivamente ponderata. Ed anche quando, nel 1987, si volle tenere un nuovo concorso per l'innovazione dello stemma nazionale - concorso che le notizie di cronaca segna-

1. "Stemma britannico"
Di solito, il motto di uno stemma nazionale non enuncia il nome del Paese ma, come nel caso dello stemma britannico, evoca un'idea, un sentimento, un auspicio, una speranza.

2. "Torino" e "Roma"
Gli stemmi delle città di Torino e di Roma, detentrici di titolo nobiliare, che timbrano il proprio scudo con una corona aristocratica.

3. L'Italia nella cinquecentesca allegoria di Cesare Ripa.

4. I punti "critici" dell'emblema repubblicano: la ruota dentata, lo smalto bianco della stella, il serto d'ulivo, la scritta sulla lista rossa.

5. Da sinistra a destra: "corona di provincia", "corona di comune", "corona di città".
Le diverse corone che segnalano il rango di provincia, di città e di comune.

larono deludente sotto tutti gli aspetti - i bozzetti non si distaccarono molto dal motivo della stella, che sembra aver acquisito una certa autonomia e autorevolezza simbolica. Forse aveva ragione il presidente dell'Assemblea Costituente Terracini: «Non è una cosa tragica: l'importante è che vi sia la Repubblica».

(4. fine)

I precedenti articoli sono stati pubblicati sui numeri 22/9, 24/11 e 31/18.

"Il Velino" ringrazia Michele D'Andrea per la gentile concessione



PENSANDO A TE



**MADRE CLELIA MERLONI
150 ANNI DI FEDELTA'**

Pellegrinare

di suor Virginia Palazzi

• Dopo l'aspra lotta sostenuta con suo padre e ottenuto finalmente il consenso perché seguisse la sua strada, Clelia, raggiunta la meta, è felice e ritrova la sua abituale serenità. Con l'entusiasmo dei giovani si pone con ardore ad adeguarsi al nuovo tenore di vita. Tutto le piace, tutto l'incanta: la semplicità del tratto, la gentilezza dei modi, i servizi della casa ben distribuiti e soprattutto, la preghiera in comune, in cui s'immerge fervorosamente nel desiderio di rendere a Dio l'omaggio del ringraziamento per averla chiamata al suo servizio. Tutto è bello, tutto è confacente con le sue attese. Il tempo scorre sereno; ma, purtroppo il soggiorno in quell'oasi di pace ha termine a breve scadenza. Viene l'inverno e il freddo si fa sentire. Nel grande camino della sala comune scoppietta un bel fuoco, ma nelle stanze il termometro segna pochi gradi. Clelia, sana, ma delicata, si ammalia in modo preoccupante. Suo padre, appellandosi al parere del medico, trova il pretesto valido per riportare Clelia a casa, dove troverà un ambiente più riscaldato. Ristabilita in salute, Clelia è di nuovo alla ricerca della volontà di Dio nei suoi riguardi. Dove la vorrà il Signore? Si ripetono presso vari Istituti i suoi tentativi che però, tutti, per cause diverse, vengono vanificati. In particolare, quando Clelia è a Savona nell'Istituto delle suore di Santa Maria della neve, dove era stata nella sua adolescenza, e dove ora ha già indossato l'abito religioso col nome di suor Albina, a infrangere il suo sogno, sopraggiunge addirittura una calamità naturale: il terremoto. La casa rimane inagibile e le suore vengono dirottate in altre sedi dell'Istituto. Clelia, pur vestendo l'abito, non ha ancora pronunciato i voti religiosi, per cui giuridicamente non appartiene all'Istituto. Di questa circostanza approfitta il signor Merloni per richiedere la figlia e Clelia, piangendo, ancora una volta torna a Sanremo. Ma non demorde. Sempre in ricerca, prega e fa alcuni viaggi in alcune città d'Italia. Un giorno, a Como, è attratta dalla targa che legge sul frontone di un vasto edificio: "Casa della Divina Provvidenza". Clelia bussa, domanda di parlare con chi dirige l'Opera. Incontra così don Luigi Guanella (ora Beato). Gli domanda di poter entrare nel suo Istituto e viene accettata. Clelia è felice e crede di essere finalmente arrivata in porto. Ma non sarà così.

BREVIARIO/2

• La benedizione del Papa per tutti i marsicani. **Benedetto XVI** ha gradito gli auguri dei marsicani che il nostro vescovo Pietro Santoro ha voluto indirizzarGli unitamente ai propri. Ecco il testo che la Segreteria di Stato, dal Vaticano, a inviato al pastore della Chiesa dei Marsi: «Eccellenza Reverendissima, sono giunti particolarmente graditi al Santo Padre i fervidi auguri che Ella ha voluto indirizzarGli, anche a nome di codesta Comunità diocesana, nella lieta ricorrenza delle Festività Natalizie e per il Nuovo Anno. Il Sommo Pontefice ringrazia vivamente per la premurosa testimonianza di affetto e di devozione ed auspica che "l'incarnazione del Verbo, in cui si compie in modo insuperabile la condiscendenza di Dio" (Esortazione apostolica postsinodale *Verbum Domini*, 11), sia fonte di intima gioia e motivo di rinnovato annuncio della salvezza. Con tali voti, Sua Santità, mentre invoca la celeste intercessione della Vergine Maria, "*Mater Verbi et Mater laetitiae*" (ibidem, 124), di cuore imparte a Vostra Eccellenza e a quanti sono affidati alle sue cure pastorali la Benedizione Apostolica».

• Il 27 gennaio si celebra, per legge dello stato italiano (la numero 211 del 20 luglio 2000), la "Giornata della memoria". Così recita il testo dell'articolo 1 sulle finalità della legge: «La Repubblica italiana riconosce il giorno 27 gennaio, data dell'abbattimento dei cancelli di Auschwitz, "Giorno della Memoria", al fine di ricordare la Shoah (sterminio del popolo ebraico), le leggi razziali, la persecuzione italiana dei cittadini ebrei, gli italiani che hanno subito la deportazione, la prigionia, la morte, nonché coloro che, anche in campi e schieramenti diversi, si sono opposti al progetto di sterminio, ed a rischio della propria vita hanno salvato altre vite e protetto i perseguitati». Come lo scorso anno "Il Velino" alle ore 12 in redazione osserverà un minuto di silenzio.

• A proposito di memoria, una lettrice del nostro giornale, sostiene di essere affetta (magari dotata) di **ipertnesia**, cioè di memoria autobiografica superiore, una condizione che le permette di ricordare ogni attimo vissuto come se fosse accaduto pochi secondi prima. Noi abbiamo bisogno di chi ha memoria. Se si riconosce in questa breve, la preghiamo venga a darci una mano.

MISTERI MARSICANI

SANTA SABINA CHIESA E NULLA

di Matteo Biancone
(matteo.mistero@fastwebnet.it)



• Dove ora sorge San Benedetto dei Marsi vi era nell'antichità un importante centro del popolo Marso, Maruvium, che durante l'impero romano divenne un florido municipio. In seguito la città compare col nome di "Civitas Marsorum" e nel medioevo era conosciuta come "Civitas Marsicana". A San Benedetto dei Marsi, tra i tanti resti del passato, possiamo ammirare l'antica facciata di una chiesa, fatta di pietre, con un bel portale, ma al di là di quel portale ora non c'è nulla. La facciata è l'unico elemento rimasto dell'antica chiesa di Santa Sabina, che fu la prima cattedrale della diocesi dei Marsi. Infatti San Benedetto dei Marsi era nel medioevo sede vescovile. La sede vescovile fu poi trasferita da San Benedetto dei Marsi a Pescina nel 1580 e successivamente da Pescina ad Avezzano, dopo il terremoto del 1915. La storia di Santa Sabina inizia prima dell'anno 1000, dato che il primo documento che ci attesta l'esistenza di questa chiesa è un diploma di Ottone I risalente al 964. La chiesa sorse probabilmente nel corso del IX secolo. Vicino vi era il palazzo episcopale, ma solo nel 1057, dopo vari conflitti fra i conti dei Marsi, Santa Sabina divenne sede definitiva della diocesi dei Marsi, come stabilito dalla bolla papale di Stefano IX. Il periodo di massimo splendore della chiesa fu segnato, fra il 1100 e il 1130, dall'attiva presenza del vescovo Berardo. Nel 1222 la chiesa e il palazzo episcopale, furono saccheggiate durante i conflitti di Federico II, successivamente vennero ricostruite e nel 1287 la chiesa restaurata ricevette la visita del papa Onorio IV. Nel XIV secolo iniziò un lento abbandono di Santa Sabina a favore della vicina Pescina. Nel 1580 la sede vescovile venne trasferita a Pescina e nel 1631 ci fu anche la traslazione definitiva delle spoglie di san Berardo nella nuova cattedrale pescinese di Santa Maria delle Grazie, eretta già nel 1596. Nel Settecento, la chiesa di Santa Sabina fu sottoposta a un continuo saccheggio per il prelievo di materiali e nel secolo successivo era ridotta ad un quinto della sua primitiva grandezza. Così descriveva infatti la chiesa il vescovo Federico di Giacomo, nella sua relazione "ad limina" del 1874: «La chiesa di Santa Sabina, ridotta alla quinta parte della sua primitiva grandezza, fu spogliata del campanile e delle campane, e fu privata di tutto il resto sia per la nuova costruzione della chiesa di San Berardo, sia per una migliore sistemazione della nuova cattedrale di Santa Maria delle Grazie. Conserva, tuttavia, ancora qualche traccia del suo originario splendore, ...ma, ...dilapidata giorno per giorno dalla sacrilega avidità della gente, oggi fa quasi pena». Dopo il terremoto del 1915 rimase in piedi la sola facciata, ma ancora oggi è molto interessante ammirare l'antico portale duecentesco di stile romanico-gotico. Ricordiamo anche che a poca distanza dalla chiesa di Santa Sabina vi era un'altra chiesa, annessa al monastero denominato "S. Benedicti in Civitate Marsicana", edificato nel IX secolo. Da questo viene il nome attuale dell'abitato, anche se del monastero non vi è più traccia. Per le notizie su Santa Sabina e su San Benedetto dei Marsi rimando agli scritti del mio caro professore Giuseppe Grossi.

di Giuseppe Rabitti



• I giornali riportano la notizia che in Svezia è nata una bambina, il cui embrione era rimasto congelato per dieci anni. E' una gemellina (si chiama Ryleigh) ad altre due bambine (Bethany e Megan) nate in provetta dieci anni prima. E' logico che sorga un dubbio: la vita è iniziata dieci anni fa quando l'embrione fu congelato o solo ora che è cresciuto nel grembo di una donna? La Chiesa, nella sua sapienza, ha finora sospeso la riflessione. La Bibbia nel racconto della creazione afferma infatti che Dio prese una costola di Adamo e creò Eva. Nella sua semplicità vi è insita tutta la filosofia della creazione. La Bibbia con semplici parole vuole far capire che la natura umana è completa solo nel momento quando vi sia il fattore, il contenitore di quella qualità che rimarrà immortale: lo spirito. In principio era il Logos cioè il Verbo. Il Vangelo ci aiuta ancora di più quando annuncia la nascita di Gesù, Dio, Spirito Santo, il Verbo si fece Carne ed abitò presso di noi. La scienza moderna nello scrutare la natura, nel cercarla di manipolare, ci ricorda un'altra verità della Bibbia: Dio creò l'uomo a sua immagine e somiglianza. Quindi l'uomo ha in modo reale la possibilità di avvicinarsi al fenomeno della creazione, ma la Bibbia ci mette anche in guardia di non usare questa possibilità contro la creazione medesima. Gesù nel Vangelo, ha voluto indicarci la via che l'uomo saggio dovrebbe seguire: la via dell'amore. Deus Caritas est. Dio è Amore. Parola non facile da capire, ma che si estrinseca nella realtà con quel "quid" che ci trasforma in ogni nostra azione, indirizzandoci verso tutto ciò che è stato creato. Dio creò la terra e vide che era cosa buona.

ORTONA

CONDOGLIANZE

a cura della redazione

• Il papà di don Giovanni Venti, Giulio, originario di Ortona, ha raggiunto il termine del suo cammino terreno lo scorso 7 gennaio. "Il Velino" accompagna le umane sofferenze della famiglia e prega accanto a don Giovanni, parroco di Pescina, nella convinzione che la vita non è stata tolta ma trasformata.



MONDO

GEMELLA DOPO 10 ANNI

DIOCESI

PELLEGRINAGGIO IN TERRA SANTA

di Alessio Manuel Sforza



• A più di un mese dalla straordinaria esperienza di Santiago de Compostela con la Pastorale giovanile, mi sono recato, in pellegrinaggio diocesano, in un'altro dei luoghi più importanti della cristianità (e non solo), la Terra Santa. Una terra, dove si spera, possa arrivare presto una pace duratura. Sotto l'esperta guida del vicario generale della diocesi, mons. Domenico Ramelli, ci siamo mossi in alcune delle località più importanti d'Israele, Palestina e Giordania. Molto interessante è stato osservare alcune delle peculiarità principali delle altre confessioni cristiane come le varie Chiese ortodosse con la loro meravigliosa arte iconografica. Anche il vedere da vicino i tratti caratteristici delle altre religioni è stato molto affascinante: la preghiera ebraica, fatta non solo di parole ma di movimenti del corpo ad indicare la lode resa a Dio con tutto se stessi; il richiamo del muezzin, il quale ricorda a tutti i musulmani i cinque momenti di preghiera giornalieri. Fortissima è stata l'emozione provata nella cappella francescana del Santissimo Sacramento della basilica della Natività di Betlemme quando, dopo aver visitato la Grotta, siamo rimasti davanti a Gesù Eucarestia. Altro momento molto profondo è stata la visita alla Basilica del Santo Sepolcro di Gerusalemme, all'interno della quale abbiamo potuto partecipare alla processione francescana che quotidianamente tocca tutti i luoghi presenti nella chiesa, tra i quali il Golgota ed appunto il Santo Sepolcro, terminata, poi, con una breve adorazione eucaristica. Di grande intensità è stato il pregare davanti il muro occidentale, vale a dire ciò che rimane del Tempio di Gerusalemme, accanto ai nostri "fratelli maggiori" ebrei. Impossibile dimenticare, poi, la visita alla necropoli nabatea di Petra, in Giordania, interamente scavata nella roccia nella quale abbiamo potuto ammirare, tra le tante cose, il famoso tempio di El Khasneh, più volte utilizzato come luogo di ambientazione per alcuni film.

DIOCESI

EPIFANIA E TERREMOTO

di Laura Rocchi



L'occasione dell'Epifania (6 gennaio) e la memoria del terremoto nella Marsica (13 gennaio 1915) mi offrono l'occasione per ripensare alle parole pronunciate dal papa Benedetto XVI il 5 gennaio scorso. «La festa di Natale – ha detto il Papa – affascina oggi, come una volta, più di altre grandi feste della Chiesa; affascina perché tutti in qualche modo intuiscono che la nascita di Gesù ha a che fare con le aspirazioni e le speranze più profonde dell'uomo». Non sono le luci della festa e il calore intimo che vi si avvolge, la pietra dello scandalo. E' il non accorgersi del vuoto di realtà, dove c'è. Se l'unica certezza, tra tanti interrogativi, è la rabbia di non riuscire a vedere la luce (per citare un grande film), questo è il momento favorevole. Dio è vicino. Se batte il cuore per la nostalgia della presenza bambina di Dio, allora tutto può di nuovo accadere. Le luci degli addobbi natalizi possono diventare un riflesso della Luce che si è accesa con l'Incarnazione di Dio e la luce nel buio può essere vista nella solidarietà per chi soffre. A livello personale, ma anche più in generale. Spente oggi le luci esterne, rimosse le luci dell'albero di casa o nel presepe o quelle sul balcone, lasciamo accese la luce interiore. Guardiamo all'Epifania e ai magi. Studiosi sostengono che nell'antica Persia esisteva una casta di sapienti che studiava le stelle (come la cometa, appunto), pensatori saggi e accorti. La luce (facendo propria l'esperienza del medioevo) la si può trovare nel pensiero, la spiritualità dentro di sé, nel silenzio. E anche il ricordo dei morti per il terremoto del 1915 nella Marsica non sia solo un oggetto della memoria. E' in circostanze come queste, è nella consapevolezza del profondo legame tra fede personale, espressione comunitaria del culto e memoria collettiva che si radica il cristianesimo: non su identità culturali reali o immaginarie, non su astratte convergenze di idee, ma sul vissuto quotidiano della comunità dei credenti, sulla trasparenza di una testimonianza di fratellanza e di amore universale.

GERENZA

Periodico della Diocesi dei Marsi
Fondato da Sua Eccellenza
mons. Pietro Santoro

Direttore responsabile
Sandro Tuzi

Coordinatrice di redazione
Elisabetta Marraccini

Progetto grafico
Stefania Moroni

Impaginazione
Carla Venditti

Stampa
Linea Grafica
di Celestino Di Foggia
Via Australia 10, Zona Ind.ale
66050 San Salvo (CH)
Tel 0873 549330
e-mail: lineag@tin.it

Direzione e redazione
Corso della Libertà 54
67051 Avezzano (AQ)
Tel/Fax 0863 23839

Indirizzo e-mail
ilvelino.redazione@libero.it

Hanno collaborato

Suor Maristella Barresi,
Matteo Biancone, Marco Boleo,
Anna Rita Bove, Paola Cascone,
Maurizio Cichetti, Angelo Croce,
Fiorella Graziani, Vilma Leonio,
Valentina Mastrodicasa,
Anna Tranquilla Neri,
Marta Palazzi, Veria Perez,
Siria Petrella, Eugenio Ranalli,
Laura Rocchi, Francesco Scipioni,
Patrizia Tocci

La gratuità è il tratto stilistico dei collaboratori del giornale diocesano. Dunque niente compensi per chi desidera scrivere

Distribuzione coordinata da
Nino De Cristofaro, Elisa Del Bove Orlandi, Giuseppe Lorusso
ilvelino.distribuzione@gmail.it

Responsabile per i servizi pubblicitari
Giuseppe Lorusso
Tel 335 5776512

Iscr. Trib. Avezzano
Reg. Stampa n. 03/08

Associato alla
Federazione
Italiana
Settimanali
Cattolici (FISC)



Nel rispetto del "Codice in materia di protezione dei dati personali" (art. 7 d. lgs. 196/03), "Il Velino. Lo sguardo dei Marsi" garantisce che i dati personali relativi alle persone che ricevono il giornale per posta sono custoditi nel proprio archivio elettronico con le opportune misure di sicurezza e sono trattati conformemente alla normativa vigente

Per sostenere
il giornale diocesano:
C/C POSTALE n. 2868917
intestato a "IL VELINO"
Corso della Libertà, 54
Avezzano

Questo numero è stato chiuso
in redazione alle ore 19,22
del 7 gennaio 2011

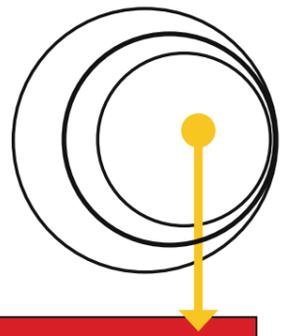
EMOZIONI



Tante bottiglie di birra vuote, addossate alla campana, in via Roma ad Avezzano per chiederci, in particolare, chi sarà mai a lasciare le bottiglie vuote sui marciapiedi delle nostre città, sui muretti dei nostri cortili. Perché le abbandonano così vuote e disperatamente sole? Ubriachi con uno zero in senso civico? Non ci pare possibile: come sosteneva Bohumil Hrabal i grandi bevitori sanno guardare alla vita con saggezza e sghignazzando amaramente mai farebbero cose simili. (Foto di Francesco Scipioni)

Se proprio volete, chiamatele emozioni

L'impegno degli operatori pastorali della diocesi dei Marsi UN'UNICA FAMIGLIA UMANA PER ESSERE MENO SOLI



Le foto della Messa della notte di Natale a Tagliacozzo

Come annunciato nel numero scorso, il 16 gennaio (II domenica del Tempo ordinario) è la Giornata mondiale delle migrazioni 2011. Il tema proposto dalla Santa Sede è: "Una sola famiglia umana". In tutte le parrocchie della diocesi potete trovare i sussidi di sensibilizzazione. Tutto il materiale utile è reperibile sul sito www.migrantes.it (Migrantes è una Fondazione della Conferenza episcopale italiana per la pastorale degli italiani nel mondo, degli immigrati e dei profughi in Italia, dei rom e sinti, dei fieranti e circensi, degli addetti alla navigazione marittima ed aerea). "Il Velino" ricorda con questa pagina la Messa della notte di Natale celebrata da vescovo Pietro Santoro a Tagliacozzo sul tema della "migrazione" e vi offre una serie di schede (curate dai servizi diocesani) per aiutare a riflettere sulla bellezza e ricchezza delle differenze.



SCHEDA 1 (Fonte Centro missionario diocesano)

Nelle parrocchie della diocesi di Avezzano offrono il servizio religioso

17 PRESBITERI PROVENIENTI DA:

AFRICA

(Nigeria 5, Guinea 2, Togo 1, Madagascar 1, Ruanda 1)

ASIA

(Cina 1, Filippine 1)

EUROPA

(Polonia 2, Romania 1, Francia 1)

AMERICA LATINA

(Perù 1)

25 RELIGIOSE PROVENIENTI DA:

AFRICA

(Nigeria 3, Madagascar 5)

ASIA

(India 8, Filippine 3, Indonesia 2)

EUROPA

(Albania 1)

AMERICA LATINA

(Brasile 1, Cile 1, El Salvador 1)

I missionari marsicani che operano all'estero per diffondere il Vangelo di Gesù e promuovere urgenti servizi sociali sono 20 in Brasile, Bolivia, Madagascar, Mozambico, Kenia, Panama, Korea, Albania, Etiopia



Foto di Francesco Scipioni

SCHEDA 2 (Fonte Caritas diocesana)

CENTRO-ASCOLTO

(nella sede in Avezzano e nelle parrocchie della diocesi)

MENSA QUOTIDIANA

(per 60 posti in media, anche nei giorni festivi)

CASA ALLOGGIO

(per mamme con bambini)

CENTRO SAN MARTINO

(per risposte urgenti con vestiario e alimentari)



SCHEDA 3 (Fonte Servizio Migrantes della diocesi dei Marsi)

IMMIGRATI RESIDENTI

70mila (nella regione Abruzzo)

16mila (nella provincia dell'Aquila)

7mila (nei comuni della Marsica)

I COMUNI DELLA MARSICA CON IL PIÙ ALTO NUMERO DI IMMIGRATI RESIDENTI SONO

2824 (Avezzano)

1534 (Celano)

900 (Luco dei Marsi)

632 (Tagliacozzo)

516 (Trasacco)

138 (S. Benedetto dei Marsi)

AVEZZANO. PARROCCHIA SAN ROCCO

"Presepiando" nelle nostre case

Si è conclusa la mostra di presepi (in foto alcuni di quelli esposti) realizzata dai corsisti del laboratorio teorico-pratico "Presepiando in famiglia", tenuto da Nicola Gallotti, delegato della Pastorale familiare diocesana e regionale. Il corso si è tenuto nella parrocchia avezzanese di San Rocco e vi hanno partecipato più di trenta persone con le loro famiglie, provenienti dalle diverse parrocchie. Gli stessi corsisti hanno poi ideato e realizzato il presepe parrocchiale esposto nella chiesa di San Rocco (nella foto grande).





• Regione Abruzzo, bilancio in rosso, aumento di benzina: temo che il momento per farsi un'idea dei politici non arrivi mai.

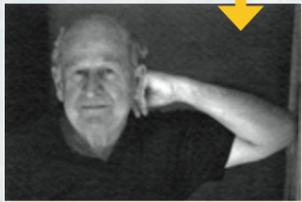
Per non perdere le antiche melodie popolari ELOGIO DEL BUON RICORDO

Un CD con le tradizioni musicali della Marsica

Don Vincenzo Angeloni ha pubblicato due raccolte di proprie composizioni (nella foto, la copertina di uno dei due volumi), con allegati CD. Il giornale diocesano, attento alle tradizioni musicali, riceve e con piacere pubblica di seguito il prestigioso contributo del maestro Nicola Colabianchi, compositore e direttore d'orchestra, docente nei Conservatori, già direttore artistico del Teatro Reale dell'Opera di Roma, e la presentazione dei due volumi fatta dallo stesso don Vincenzo Angeloni. Maestri di musica, appassionati e tutti coloro che lo desiderano possono avere i fascicoli e i CD gratuitamente chiedendoli alla redazione de "Il Velino" oppure allo stesso don Vincenzo Angeloni (0863.51171 51150 - 413832).

di Nicola Colabianchi

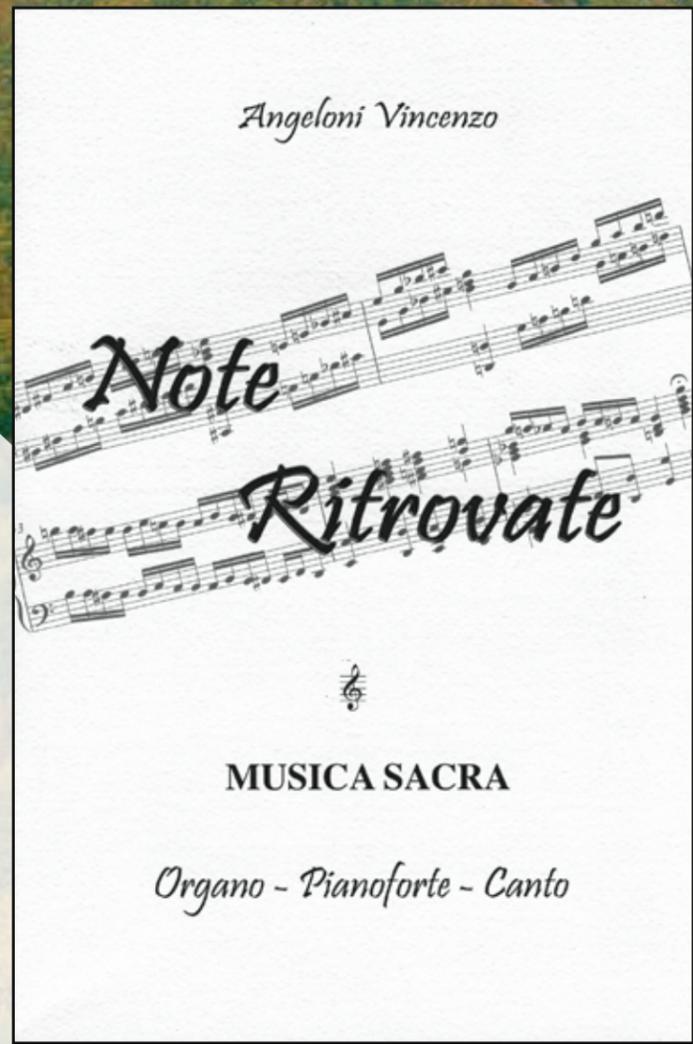
• Già in passato avevo avuto il piacere di poter apprezzare una Messa a 4 voci, composta dal caro amico don Vincenzo Angeloni, Messa che mostrava una vera abilità contrapuntistica ed armonica ed una ricerca melodica che potremmo definire di ascendenza "perosiana". E' stato con vivo piacere ed attenzione che mi sono accinto alla lettura di queste due raccolte di composizioni riunite organicamente in due volumi dedicati rispettivamente alla musica sacra e alla musica "varia". Concentratomi subito sul fascicolo dedicato alla musica sacra, ho potuto rilevare nelle diverse composizioni una vena fresca di sincera spontaneità, che l'autore sa trasmettere, con immediatezza, nella felice ispirazione della melodia e nella solidità dell'impianto armonico e contrappuntistico. Nella raccolta "musica varia" poi ho trovato la conferma a quelle prime istintive sensazioni che il precedente fascicolo aveva già in me suscitato. Da segnalare infine le interessanti trascrizioni di pagine popolari, che consentendone l'esecuzione, ne conservano il ricordo. Le "note ritrovate" dunque meritavano certamente la divulgazione mediante una realizzazione a stampa per una diffusione che, a questo punto, i tanti allievi e collaboratori di don Vincenzo potranno dare affinché il grande pubblico conosca ed apprezzi le realizzazioni musicali di questo prete, maestro ed amico.



di don Vincenzo Angeloni

• Riesaminando i tanti fogli di musica, scritti spesso a matita ed ormai ingialliti dal tempo, è stata curata questa prima raccolta di brani, suggeriti da giovani maestri, impegnati nella musica vocale e/o strumentale. La raccolta non ha altra pretesa che lasciare una memoria di momenti felici di amicizia o di festa; si coglie poi l'occasione per trascrivere, elaborata in armonia corrente, qualche antica melodia popolare, che altrimenti sarebbe andata definitivamente perduta. Nondimeno si ritiene che il presente lavoro possa essere un utile supporto per le tante corali, che accanto al servizio liturgico, partecipano ad eventi culturali o a feste popolari con canti di folklore o con veri e propri concerti impegnati. Perciò tra i tanti brani ne sono stati messi insieme solo alcuni, divisi per destinazione (coro, organo, pianoforte) per difficoltà (facile, media) e per soggetto (sacro, profano, allegro, nostalgico) in modo da offrire diverse possibili-

tà. Un doveroso ringraziamento va ai giovani maestri Francesco e Marco Di Girolamo, Giustino Rossi, Monica Tortora ed al coro di Scurcola Marsicana; per primi costoro hanno eseguito mie composizioni e mi hanno spinto a curare questa edizione. Per la quale un grazie particolare va all'insegnante Luciano Dionisi, che con la sua perizia e pazienza nell'uso del computer ha reso possibile la redazione del testo musicale e la successiva esecuzione su dischetto Wav. Se il buon Dio ancora aspetta e la presente raccolta risulterà utile, forse nuove pubblicazioni potrebbero seguire per affidare al futuro altre composizioni ed altri antichi canti (come il "Calvario" di Scurcola o la "Desolata" di Magliano, eccetera) trascritti sulla base della voce viva di cantori dilettanti ed elaborati da chi scrive queste note. Il documento scritto e registrato conserverà meglio le tradizioni musicali della nostra gente.



FIDANZ'Arreda

Via dei Marsi, 37 - Luco dei Marsi (AQ)
Tel. 0863.52109 - www.fidanza.it

Ristorante Corallo

di Angelo De Gasperis

Carne alla brace

Salone per banchetti

Aria condizionata

via Lazio n. 3 - 67056 LUCO DEI MARSII (AQ) - tel. 0863 52215

Foranie/6

RACCONTARE VIE BATTUTE

Trasacco, il confronto con le realtà etnico-religiose

Prosegue, grazie al nostro collaboratore Enzo Di Giacomo, un viaggio affascinante attraverso le zone pastorali della nostra diocesi di Avezzano, conoscendone i volti dei sacerdoti e la vita dei fedeli. La Marsica è divisa in 97 parrocchie, organizzate in sette foranie: Avezzano, Carsoli, Celano, Magliano dei Marsi, Pescina, Tagliacozzo, Trasacco. In questo numero il giornale diocesano racconta Trasacco.

di Enzo Di Giacomo



• La forania di Trasacco rappresenta l'estremo limite sud - così come Carsoli è l'estremo limite nord - della diocesi di Avezzano che si dispiega lungo un perimetro della fede di 1700 chilometri quadrati con oltre 120 mila abitanti.

Trasacco, come numerosi comuni del Fucino, si è trovato negli ultimi decenni a dover far fronte alla crescente immigrazione di cittadini comunitari ed extracomunitari: sono oltre 500 i cittadini stranieri (8,5% della popolazione), che ne stanno modificando il tessuto sociale e religioso. Anche Trasacco ("transaquas" per i romani, al di là delle acque) ha aperto le proprie finestre ad un'aria nuova di lavoratori e ha dovuto misurarsi con l'integrazione sociale e religiosa dei lavoratori, soprattutto nord africani.

Forse si guarda con troppa distrazione al ricco patrimonio di basiliche, chiese, monasteri e luoghi di culto della diocesi. E Trasacco non sfugge a questa disattenzione, perché anche la forania del sud possiede uno scrigno come la Basilica dei Santi Cesidio e Rufino, che il vescovo Domenico Brizi (1741-1760) definì «post Cattedralem prima Collegiata». Che (forse) dovrebbe trovare un maggiore flusso di pellegrini sino a farne una tappa obbligatoria del circuito degli itinerari della fede dell'Abruzzo. E non solo. La forania di Trasacco, retta da don Francesco Grassi, è rappresentata da 4 comuni (Trasacco, Luco dei Marsi, Collelongo e Villavallelonga) con una popolazione di 14.338 abitanti (fonte: Istat 1 gennaio 2008).

Trasacco ha mantenuto costante lo sviluppo demografico dal 1951 ad oggi, segno evidente di una radicata scelta di vita e meno degli altri paesi del Fucino ha risentito dell'emorragia emigratoria.

Ci chiediamo se una nuova società più aperta, nuove generazioni più disposte al confronto, il tempo trascorso abbia metabolizzato la "ferita" del 22 maggio 1945 allorché appesa all'olmo della piazza Maria Carlesimo ("Faccetta Nera") venne barbaramente uccisa da una folla inferocita. Quell'olmo oggi non c'è più. «L'olmo che era il simbolo del paese, insieme alla torre e alle rondini, è stato tagliato come un fatto di vergogna, però c'è bisogno di analizzarle le cose, non serve tenersele dentro, bisogna

capire e per capire bisogna discutere» ebbe a dire nel 1983 il sindaco Cesidio Taricone, come riportato nel libro «L'olocausto di Faccetta Nera» di Alvaro Salvi.

Abbiamo intervistato don Francesco per una "fotografia" della "sua" forania.

Don Francesco i cittadini immigrati rappresentano quasi il 10% della popolazione dell'intera forania: quali i problemi (se di problema si può parlare) che ha dovuto fronteggiare e risolvere? Quale apporto hanno dato alla società civile e religiosa?

Sono circa sei mesi che sono qui a Trasacco e di problemi non ne ho dovuto risolvere nessuno perché gli immigrati sono già inseriti nel contesto sociale e religioso. Hanno loro attività, famiglie ed esperienze che permettono una perfetta integrazione. L'unico problema che può essere evidenziato, che non riguarda solo gli immigrati ma gran parte della popolazione, è quello relativo alla carenza del lavoro, che si spera possa essere quanto prima risolto.

La Basilica dei Santi Cesidio e Rufino è uno scrigno d'arte e di fede: questo santuario della fede è poco conosciuto e, soprattutto, poco visitato: non sarebbe giusto inserirlo in un circuito degli itinerari della fede dell'Abruzzo?

Da quando mi sono insediato nella comunità di Trasacco, il mio principale obiettivo è proprio questo: portare lustro alla Basilica e nello stesso tempo farla conoscere di più e meglio all'intera comunità nazionale.

Quale ruolo potrebbero svolgere oggi i santi Cesidio e Rufino? Ma soprattutto quale il messaggio che noi marsicani dobbiamo raccogliere?

Il messaggio che noi marsicani dobbiamo raccogliere è una profonda testimonianza di fede tradizionale e meno tradizionalista. Una testimo-

nianza coerente e concreta del Vangelo: si deve essere Vangelo vivente in un modo che cambia, pronti a rendere ragione della speranza che è in ciascuno di noi.

Per ogni cosa c'è il suo momento: per il momento di oggi di che cosa abbiamo bisogno?

Abbiamo bisogno prima di tutto di metterci di fronte al documento della Conferenza episcopale abruzzese che ci invita per i prossimi dieci anni ad una nuova educazione su tutti i fronti, politico, religioso, sociale e morale. Abbiamo, dunque, assoluta necessità di metterci in discussione.

Don Francesco c'è una perdita dei valori cristiani e della fede oggi nella sua forania? C'è bisogno di una nuova evangelizzazione? Oppure i valori della fede tradizionale sono ancora ben saldi a Collelongo, a Luco dei Marsi, a Trasacco e a Villavallelonga?

C'è bisogno costantemente di una evangelizzazione, non bisogna mai demordere nell'evangelizzare. Perché, purtroppo, come ho detto prima, la nostra fede è piuttosto tradizionalista che di tradizione, nel senso che la nostra popolazione è più presente nelle feste dei santi patroni che nelle ricorrenze che riguardano il mistero della nostra salvezza, come il Natale e la Pasqua. C'è bisogno di riavvicinarsi ai sacramenti e di vivere quotidianamente il Vangelo, non solo in giorni particolari.



GREGORIANO

"La Chiesa riconosce nel canto gregoriano il canto proprio della liturgia romana".

Missa cum júbilo

di Piero Buzzelli

• Completiamo la trattazione della Missa Cum Jubilo, dedicata alla Madonna, parlando del Sanctus e dell'Agnus Dei. Vogliamo ricordare che questa messa è la numero IX del Kyriale ed è anche conosciuta con i titoli: De Beata, De Domina, De beata Virgine Maria. Come già detto il Sanctus e l'Agnus Dei fanno parte dell'ordinario della messa e quindi insieme a Kyrie, Gloria, e Credo ne costituiscono le parti fisse comuni a tutte le celebrazioni.

Il Sanctus è l'inno dei Serafini e dall'invito del prefazio: "Cantiamo ad una sola voce...", "Cantiamo con gioia...", "Con voce unanime cantiamo...", "Cantiamo esultanti..." "Proclamiamo esultanti...", lo rendono canto dell'assemblea per eccellenza. La composizione è scritta in quinto modo (una sorta di "tonalità" come la intendiamo oggi) ed è molto scorrevole e festosa. L'unità musicale è data dal ripetersi nel brano di un frammento melodico di tre note che si ripete più volte nella stessa maniera o una quinta più in basso. La melodia del *Benedictus* non riprende quella del *Pleni sunt* come avviene generalmente per altri Sanctus ed anche i due Hosanna sono diversi tra loro.

L'Agnus Dei (vedi foto) ha un carattere musicale simile al Sanctus ma con maggiore slancio e cantabilità. I due *Miserere nobis* e il *Dona nobis pacem* hanno la stessa melodia. La melodia di questo brano è simile ad altro brano dal titolo "Regnum Mundi" ed altri tratti sembrano ripresi dal Sanctus sopracitato. Tutte queste somiglianze e formule melodiche simili in diversi brani è spiegata dal fatto che queste composizioni non sono state concepite in forma sequenziale, ma in periodi e da compositori diversi, quindi pure simili, non posseggono una vera uniformità compositiva. Fa eccezione la messa "Lux et origo" ma di questa parleremo in seguito.

(X) XIII. s.

v
A -gnus De- i, * qui tol- lis peccá-ta mun-
di : mi- se- ré-re no- bis. Agnus De- i, * qui tol-
lis peccá-ta mundi : mi- se- ré-re no- bis. Agnus
De- i, * qui tol- lis peccá-ta mun- di : do-na
no- bis pa- cem.



VALLE DEL GIOVENCO

SANT'ANTONIO DA VIENNA

di Aurelio Rossi

• Il giorno 17 gennaio, in ogni centro della Marsica, piccolo o grande, le persone si ritrovano per onorare sant'Antonio abate. Per l'occasione in tanti tornano nei paesi d'origine. Fortissima ed antichissima è la venerazione e la considerazione che si hanno verso il santo nelle nostre terre. La sua devozione si diffuse in tutta la Francia ed arrivò anche in Italia e nella nostra Valle del Giovenco. Si hanno notizie che nella chiesa del Santissimo Salvatore di Aschi, distrutta dal terremoto del 13 gennaio 1915, il santo era venerato col titolo di sant'Antonio da Vienna e questo fino al 1665, quando la dicitura cambiò in quella di sant'Antonio abate. Esisteva altresì l'ordine costantiniano che aveva il compito, fra l'altro, di occuparsi degli ammalati. Ad Ortona, il sabato precedente il giorno della festività, dopo la celebrazione della Messa, accompagnati dalla banda musicale, ci si porta nel piazzale del comune ed il parroco procede alla benedizione dei mezzi agricoli e dei pochi animali rimasti ed al termine si assiste ai fuochi pirotecnici eseguiti da ditta specializzata. Nel primo pomeriggio, si raggiunge la chiesa di sant'Antonio, di proprietà della famiglia Maggi, che per l'occasione è aperta al pubblico e qui si svolge la corsa dei cavalli che ormai, da oltre un decennio, ha preso il posto di quella degli asini che allora venivano anche bardati e ammantati con coperte colorate della tradizione artigianale locale. Al termine della corsa veniva premiato il vincitore e l'asino meglio addobbato. La corsa si svolge ancora nelle vie che delimitano il rione di sant'Antonio. Stante il ricordo dei più vecchi, mai in tutto questo lunghissimo tempo, si è verificato alcun infortunio, con qualsiasi tempo. Sant'Antonio vigila sui suoi devoti. Per l'occasione, i visitatori sono accolti con ospitalità, facendo il giro delle case e ristorandosi con dolci, bevande, panini ed altro. Si va avanti per tutta la notte, fino quasi all'alba. Qualcosa della tradizione però manca. A notte tarda, i giovani del posto non cantano più la panetta di sant'Antonio, come era usanza antica documentata.

MARSICA

SCOUT

a cura della redazione

• Don Antonio Sciarra insieme agli scout di Avezzano, Luco dei Marsi e Tagliacozzo. La foto accanto è stata scattata durante un'incontro di zona sul tema dell'immigrazione al quale don Antonio ha contribuito con una testimonianza sulla missione diocesana in Albania e sull'impegno della diocesi nell'accoglienza e la vicinanza agli stranieri.



ORTONA

OMAGGIO A POPPEDIO SILONE

di Aurelio Rossi

• Martedì 28 dicembre nella sala centro anziani di Ortona, in piazza Emilio Ferrante, si è tenuto un importante incontro su Quinto Poppedio Silone, eroe della guerra sociale, marsicana o italica che dir si voglia, del 91-88 a.C. In una sala gremita, sono intervenuti il vicesindaco del comune che ha illustrato il periodo storico durante il quale si sono verificati questi importanti eventi; il dottor Francesco Di Nisio, ideatore del progetto "Ove Italia nacque", presidente nazionale Aidosp che ha trattato gli aspetti socio-storico-politici dei popoli italici di quel periodo ed infine la dottoressa Flavia De Sanctis che ha illustrato il personaggio Poppedio Silone e la guerra sociale che fu combattuta allora contro Roma. Al termine degli interventi è stato proiettato il documentario "Ove Italia nacque" patrocinato dalla Camera dei deputati e già visionato nella sala della Regina nel Palazzo Madama il 29 settembre scorso. La guerra cruenta ebbe 300 mila morti e non fu una guerra di conquista o di liberazione, bensì fu guerra per l'ottenimento dei diritti umani. Questi popoli rivendicavano la cittadinanza romana che rappresentava allora la più importante conquista di vita sociale a cui un uomo poteva aspirare. Questa guerra potrebbe, tranquillamente, essere appellata "rivoluzione" e quindi di fatto precederebbe di moltissimi secoli la rivoluzione francese che convenzionalmente rappresenta il cardine della storia moderna per la conquista dei diritti umani. Ortona deve essere quindi orgogliosa di questo suo figlio; la Marsica intera deve essere orgogliosa di questo uomo che con il suo ardore e con il suo acume politico ha permesso ai popoli italici di aggregarsi e di realizzare il primo stato "Italia" della nostra più che millenaria storia. L'imperatore Augusto, più tardi, ribadirà e confermerà i confini di quella terra che da allora è sempre stata la nazione Italia. Un'aggregazione naturale di popoli, di costumi, di storia, di intenti, una miscelanea che ha permesso l'evolversi ed il forgiarsi di una popolazione straordinaria. La regione Abruzzo, dovrebbe farsi portatrice ed interprete di questa nostra storia comune e rivendicare, nei confronti delle altre regioni, la paternità dell'idea "Italia" che, nell'anno 2011, vedrà i solenni festeggiamenti per i suoi 150 anni di unità nazionale. E riconoscere a Quinto Poppedio Silone il merito di questa idea geniale. Durante i festeggiamenti per l'Italia, Quinto Poppedio Silone non dovrebbe essere ignorato. Riappropriamoci della nostra storia e facciamo sì che nelle scuole d'Italia, oltre al Risorgimento, si faccia conoscere agli studenti questa emozionante avventura dei popoli italici. Qui, nel territorio aquilano, nacque il primo vero stato denominato "nazione Italia". Siamone fieri e gridiamolo forte a quanti non stanno a sentire.

PESCASSEROLI

CHRISTMAS FILM FESTIVAL

di Andrea Di Marino

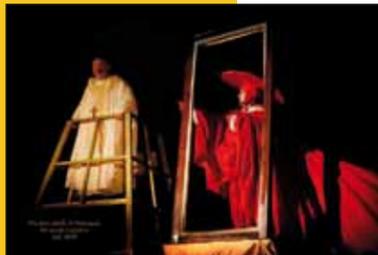
• Si è concluso a Pescasseroli il "Christmas film festival". Dal 27 dicembre al 6 gennaio un ricco cartellone ha allietato le serate nella splendida regina del Parco nazionale, per la soddisfazione di cittadini e turisti. La conferenza stampa di presentazione, con relativa consegna di un premio al regista Giancarlo Planta per il film "Angelus Hiroshimae" con l'attore Franco Nero, è stata tenuta dall'illustre ospite professor Francesco Sabatini, presidente onorario dell'Accademia della Crusca. La conferenza si è tenuta nella sala consiliare del municipio di Pescasseroli alla presenza delle autorità locali. Primo a prendere la parola per un breve saluto è stato l'assessore alla cultura del comune di Pescasseroli Ernesto Alba che ha evidenziato quanto in progetto per la cultura dall'amministrazione comunale nel prossimo futuro. "Angelus Hiroshimae", girato all'Aquila prima del terremoto e con una appendice post terremoto, ha commosso tutti. Il film è quasi privo di parole, pieno di bisbigli, qualche parola sillabata, ha toccato profondamente il cuore, come ha detto anche il professor Sabatini. Parole significative anche quelle di un altro regista ospite della giornata di presentazione, Giancarlo Cannata, che ha fatto un paragone tra la sua terra, la Sardegna e l'Abruzzo augurandosi collaborazione tra le due regioni italiane. Durante le proiezioni dei film e tutte le altre attività sono stati offerti al pubblico prodotti della Filiera agroalimentare italiana.

TRASACCO

IL TESORO DELLA BASILICA

di Antonella D'Angelo

Nei giorni 27 e 28 dicembre nella Basilica dei santi Cesidio e Rufino martiri, ha avuto luogo una manifestazione in due serate voluta dal parroco don Francesco Grassi e patrocinata dalle confraternite della Santissima Trinità e della Madonna di Candeledchia. Come ha spiegato il parroco della Basilica, con tale evento «si è cercato di rendere noto alla popolazione il significato di un grande patrimonio che il paese possiede: quello di una Basilica insigne che bisogna custodire gelosamente e farla tornare al suo antico splendore. Essa è il luogo segnato e costruito sul sangue dei martiri e rappresenta, quindi, la testimonianza di qualcosa di più grande, ovvero di Gesù Cristo». Durante la prima serata ha avuto luogo un convegno il cui tema è stato "La basilica, le catacombe, i martiri". Sono intervenuti don Francesco, la professoressa Stefania Di Carlo, docente di Storia della Chiesa presso l'Università dell'Aquila e Pasquale Apone, presidente dell'Archeoclub d'Italia di Trasacco. La professoressa Di Carlo ha ripercorso la storia del cristianesimo ponendo l'accento sui luoghi ove i primi cristiani erano soliti pregare, spiegando la differenza tra le basiliche e le chiese. L'argomento è passato, poi, sulle catacombe e sulle loro funzioni; infine, si è parlato dell'importanza dei martiri nella Chiesa per l'affermazione del nostro Credo. Essi sono considerati testimoni della fede nella morte e nella resurrezione di Cristo, impegnati in questo con il sacrificio della loro vita. Il convegno è stato anche preparatorio alla rappresentazione teatrale "L'avventura di un povero cristiano" di Ignazio Silone, tenutasi la sera seguente e considerato come un "approfondimento spirituale".



Un'immagine del mini convegno tenutosi a Trasacco in Basilica la sera del 27 dicembre scorso. Nella foto: a sinistra don Francesco Grassi; al centro la professoressa Stefania Di Carlo; a destra Pasquale Apone.

La messa in scena è stata ad opera della compagnia teatrale "Lanciacchio" di Avezzano, con la regia di Antonio Silvagni. L'opera ripercorre la vita di papa Celestino V (Pietro dal Morrone) attraverso il racconto di fra' Bartolomeo da Trasacco e di fra' Tommaso da Sulmona. Patrocinata dalla curia vescovile di Avezzano, la rappresentazione è stata voluta da monsignor Pietro Santoro per ricordare Celestino V in occasione della ricorrenza della sua morte. Numerosi lavori di restauro sono stati effettuati nella Basilica, ma ci sono ancora due importanti progetti da realizzare. Il primo è un lavoro illuminotecnico e di riscaldamento, mentre il secondo riguarda la totale messa in sicurezza. Mentre per il primo punto la Conferenza episcopale italiana ha già provveduto ad erogare i finanziamenti necessari, per il secondo punto si necessita di una raccolta fondi per poter effettuare le indagini preliminari necessarie. Scopo di questi due incontri è stato quello di cercare di sensibilizzare i cittadini, poiché è dovere di tutti fare qualcosa di concreto per mantenere la nostra Basilica.

DIOCESI

VIAGGIO NEL SOCIALE

di don Vincenzo Angeloni

Prosegue il viaggio nella storia delle attività sociali della Chiesa dei Marsi dal 1948 al 1998.

Mezzi finanziari

• I bilanci dell'Oda nascono da zero e finiscono, come dovuto, a zero, non essendo ente destinato a creare ricchezza ma a reperire e a utilizzare i mezzi finanziari per realizzare i fini statutari.

Non si è in grado di poter riferire i primi bilanci, dei quali chi scrive non era né responsabile né a conoscenza; ricordo però che essi non andavano oltre qualche centinaio di mila lire, per lo più sussidi pagati dalla Poa centrale.

L'entità cominciò a crescere negli anni '50 del Novecento, nei quali ebbero inizio le attività economiche come colonie, messe cantieri o aziendali, doposcuola eccetera.

Le entrate però erano appena sufficienti a coprire le spese; ciò anche perché non erano consistenti gli aiuti in viveri dalla Poa ed i pochi mezzi finanziari reperiti da enti pubblici e privati erano contemperati al rimborso delle spese o al costo dei servizi. Difficilmente almeno fino agli anni '60 i bilanci si chiudevano in attivo.

Si cominciarono a realizzare bilanci più consistenti o positivi solo quando l'Oda, superando, grazie al sostegno del vescovo, i confini e la mentalità corrente delle sole attività diocesane, riuscì a stipulare convenzioni e contratti con enti o società di cui già ho parlato.

La crescita fino a metà anni '70 non è stata sempre costante, derivando essa da fattori imprevedibili (altri operatori che si affacciano in diocesi in concorrenza con l'Oda; società che tolgono o riducono finanziamenti per attività sociali, enti che scelgono vie diverse eccetera).

Dalla metà degli anni '70, in forza del rapporto di collaborazione con l'Eni, i bilanci sono andati sempre crescendo fin verso la fine degli anni '90.

Quanto sopra in dipendenza non solo del numero dei centri e degli assistiti ma anche del lavoro svolto per il reperimento, la formazione (attraverso corsi residenziali annuali) e la gestione del personale dirigente, educatore e di servizio, adibito nelle varie attività.

Poiché sono ancora disponibili i libri contabili nonché tutta la documentazione relativa (fatture, buste paga, rimborsi, versamenti, altre spese eccetera), si è in grado di riportare (ma lo spazio non lo consente) le entrate e le uscite di alcuni anni, specificando anche i titoli di qualche capitolo più importante (per esempio stipendi) e ciò solo per dimostrare quale fiducia ha meritato il nostro lavoro, protrattosi per oltre 20 anni con un Ente nazionale, holding di altre importanti società quali, Agip, Saipem, Snam, Ipi eccetera.

I residui attivi in genere venivano utilizzati per interventi sulle nostre attività diocesane, come lavori di manutenzione, rinnovo di arredi, corsi di formazione eccetera.

Quando non fu più possibile riutilizzare gli utili per le altre attività e colonie, perché fu tolta all'Oda la gestione degli edifici, i residui attivi sono finiti nei versamenti Irpeg e per pagare personale e servizi fino al termine delle attività (1999).

(19. continua)

AVEZZANO**SAN BARTOLOMEO
IL NEO PRESIDENTE**

L'Associazione culturale polifonica "San Bartolomeo" ha in Massimo Cardilli il suo nuovo presidente. Di seguito riportiamo il saluto-programmatico, datato 17 dicembre 2010, che il presidente ha indirizzato a tutti i soci. A lui e a tutta l'Associazione i complimenti e gli auguri del giornale diocesano per un anno di duro lavoro.

di Massimo Cardilli

«Carissimi, amici, vi ringrazio di cuore per la fiducia che avete voluto accordarmi eleggendomi a presidente dell'Associazione culturale polifonica "San Bartolomeo" nell'ultima assemblea del 3 dicembre. Comprendete bene che l'incarico affidatomi avrà la durata temporale di circa un anno, fino alla scadenza naturale dell'attuale consiglio direttivo. All'inizio di questo percorso, pur limitato nel tempo, voglio rivolgere un pensiero doveroso a Franco Del Monaco, mio predecessore e, a tutti gli effetti, presidente "storico" dell'Associazione Corale, fin dalla sua fondazione avvenuta il 4 novembre 2003: ringraziandolo a nome di tutti i soci, è innegabile che in questi 7 anni egli abbia saputo diligentemente guidare la struttura associativa, permettendole di raggiungere numerosi traguardi ed importanti affermazioni di pubblico. Mio intendimento primario è continuare ad affermare la presenza della Corale polifonica "San Bartolomeo" nello scenario delle corali cittadine ed oltre, ben sapendo che per ottenere determinati risultati occorre l'impegno di tutti noi soci. Ciascuno di noi sa bene che l'appartenenza a questa Associazione è assolutamente volontaria e, come tale, del tutto spontanea: partendo dunque dalla spontanea volontà di ognuno, ciascuno di noi darà tutto il proprio impegno in termini di tempo, ovviamente a seconda dei propri impegni familiari e/o scadenze lavorative. La nostra primaria e principale attività consiste nella partecipazione attiva alla Schola Cantorum della Cattedrale di Avezzano, conseguentemente alla presenza di tutte le tappe indicate dal calendario, così come ci viene consegnato all'inizio dell'Anno Liturgico. Mio impegno sarà la presenza sempre più forte e stabile della Schola Cantorum nel panorama della diocesi di Avezzano, affermando con l'impegno e la qualità tecnica l'appartenenza alla Chiesa Madre della diocesi. Parallelamente a ciò, si cercherà di essere presenti in altre occasioni del panorama corale, sempre riaffermando però il nostro "taglio polifonico" che ci distingue nell'essenza principale. Ma tutto ciò, sia pur brevemente accennato, non può prescindere dalla preziosa figura del nostro caro direttore artistico, ora vicepresidente dell'Associazione, il nostro caro maestro Orante Bellanima, prodigo e raffinato elargitore di saggi consigli, nonché dalla altrettanto preziosa collaborazione del maestro organista Giancarlo Ranieri, la cui presenza è certamente un baluardo di sicurezza esecutiva. Carissimi soci, vi prometto il mio impegno per la realizzazione degli obiettivi prefissati, chiedo la vostra "corale" partecipazione ed il vostro prezioso aiuto per giungere alla realizzazione degli stessi».

MONDO**POPOLI
IN PACE**

di Patrizia Tocci



• Un argomento che ho trattato di recente è tornato tristemente alla ribalta in questi giorni: la persecuzione dei cristiani. Penso che con l'inizio dell'anno nuovo, tutti noi vorremmo cestinare ogni negatività e guardare al futuro con ottimismo e speranza, ma come si può ignorare fatti così tragici e significativi? La sera di Capodanno un'autobomba è esplosa davanti ad una chiesa alla fine della messa di mezzanotte ad Alessandria d'Egitto causando la morte di 21 e il ferimento di 8 cristiani copti. Alessandria d'Egitto, cristiani, copti, l'arte copta con le figure dagli enormi e dolcissimi occhi scuri, parole che mi fanno tornare con la mente sui banchi della scuola di teologia, dove ho studiato con una certa passione, visto il mio interesse per la storia antica, la fondazione della scuola catechetica (didaskaleion) di Alessandria, di Panteno che la istituì, di Clemente che la consolidò e di Origene che la rese gloriosa. E che dire della Chiesa copta (egiziana), fondata nel I secolo dallo stesso san Marco che annunciò il Vangelo di Gesù Cristo in Egitto ai tempi di Nerone, Chiesa erede dell'antichissimo monachesimo dei padri del deserto, di Pacomio e di sant'Antonio Abate? Posso sentirmi estranea, lontana da questi fratelli cristiani perché sono di un'altra etnia e hanno una diversa liturgia se abbiamo lo stesso Battesimo e le stesse origini religiose? L'Agenzia Fides ha pubblicato alla fine dell'anno l'elenco degli operatori pastorali che sono stati uccisi nel corso degli ultimi 12 mesi: 23 operatori pastorali, 1 vescovo, 15 sacerdoti, 1 religioso 2 seminaristi e 3 laici. Da "Avvenire" del 1 gennaio riprendo le parole di Papa Benedetto XVI: «Di fronte alle minacciose tensioni del momento, di fronte alle discriminazioni, ai soprusi e alle intolleranze religiose, che oggi colpiscono in modo particolare i cristiani, ancora una volta, rivolgo un pressante invito a non cedere allo sconforto e alla rassegnazione. L'umanità non può mostrarsi rassegnata alla forza negativa dell'egoismo e della violenza, non deve fare l'abitudine a conflitti che provocano vittime e mettono a rischio il futuro dei popoli». Il prossimo ottobre il Papa convocherà ad Assisi un nuovo incontro interreligioso per la pace. Iniziamo tutti sin da adesso a pregare per la pace, per la tolleranza e perché i credenti di tutte le religioni s'impegnino a vivere la propria fede come servizio a causa della pace tra i popoli.



di Enrico Michetti

• «Ama e fai quel che vuoi. Se taci, taci per amore. Se parli, parla per amore. Se correggi, correggi per amore. Se perdoni, perdona per amore. Metti in fondo al cuore la radice dell'amore. Da questa radice non può che maturare il bene». Ho dato inizio con queste parole di sant'Agostino, pronunciate durante il campo educatori della scorsa estate, al cammino assembleare dell'Azione Cattolica marsicana, che vivrà il suo momento più importante nell'assemblea diocesana del 20 febbraio. La storia della nostra associazione è una storia d'amore alla Chiesa e al Paese, che passa attraverso l'impegno di educatori e responsabili per le persone che il Signore ha messo al loro fianco; come infatti nelle storie d'amore arriva la responsabilità di crescere un figlio, così per alcuni di noi è arrivata ad un certo punto la responsabilità di accompagnare nella fede persone più piccole di noi. In quest'ottica l'anno assembleare, che si ripresenta ogni tre anni, costituisce davvero un anno di grazia, in cui l'associazione è chiamata a verificare il lavoro fatto e a programmare il futuro con l'occhio rivolto alle persone e al territorio in cui opera. La vita democratica dell'associazione, col suo periodico ricambio dei responsabili, costituisce un carattere distintivo forte dell'Azione Cattolica soprattutto in un tempo in cui occorre rilanciare la cultura della partecipazione e della comunione. L'Azione Cattolica dei Marsi che si prepara alla XIV assemblea è un'associazione di 1500 aderenti, che ha visto partire negli ultimi anni, dopo un lavoro di preparazione a livello diocesano, sei nuove realtà parrocchiali che, accanto alle 21 già presenti, hanno scelto di affidare all'AC il cammino di ragazzi, giovani ed adulti. Il cammino che ci porterà all'assemblea diocesana richiederà quindi un discernimento personale e comunitario accurato e profondo, anche nell'ottica di una presidenza diocesana che vedrà cambiare, per motivi legati all'età o al doppio mandato già vissuto, molti responsabili attuali. Intrecciato a questo percorso straordinario, continua il cammino ordinario dell'associazione. Gli esercizi spirituali già vissuti, il lavoro della commissione cultura e cittadinanza con lo studio di metodi e progetti per una formazione sociale e politica degli aderenti all'associazione, con l'occhio rivolto al dialogo e al confronto con le realtà presenti sul territorio, costituiscono, insieme all'ordinario del cammino delle parrocchie, un patrimonio a disposizione

di tutti coloro che desiderano esserne parte. Ci piace pensare ad un'Azione Cattolica che mantenga sempre vivo il suo carattere popolare, un'Azione Cattolica che non fa sempre le stesse cose, che non si siede su percorsi già fatti, ma guarda sempre avanti custodendo nel suo cuore quanto la sua storia le ha insegnato.

CAPPELLE DEI MARSI**CONCERTO
NATALIZIO**

di Fabiola Fanti

• La chiesa di San Nicola di Capelle dei Marsi, guidata dal parroco don Vincenzo Piccioni, ha accolto lo scorso due gennaio il concerto natalizio della Schola Cantorum "Vincenzo De Giorgio" di Scurcola Marsicana. L'associazione nata alla fine del 1983 grazie all'impegno dell'indimenticato e caro don Nino Balestra, oggi vede un organico di circa 35 elementi formato da voci maschili e femminili sotto la direzione del maestro Monica Tortora. Un curriculum maturato nel tempo, con partecipazioni nelle animazioni liturgiche a livello nazionale ed anche oltre confine, come il riconoscimento avuto nel 2007 alla rassegna "Avvento a Vienna". Magistralmente presentato dalla dottoressa Orietta Spera, il concerto ha allietato un pubblico numeroso e attento. La prima parte (la "Messa n. 2 in sol maggiore" di Franz Schubert) è stata diretta dal maestro Guerino Pelaccia, pianista maestro Monica Tortora, soprano Elisa De Simone, tenore Angelo Giovannini, baritono Gianmarco Di Cosimo. C'è stato poi un intermezzo lirico (con musiche di Verdi, Mozart e Donizetti): tenore Angelo Giovannini, soprano Paola Gargano, baritono Aurelio Olarini, baritono Gianmarco Di Cosimo. Tutta la seconda parte del concerto (dedicata a musiche tipicamente natalizie) è stata diretta dal maestro Monica Tortora. Clarinetto Mariachiara Di Cosimo, voci soliste Anna Paola Aschi, Mariachiara Di Cosimo, Beatrice Falloco. Pianista Orlando Andreoli.

DIOCESI**FACEBOOK**

a cura della redazione

• E' arrivato il momento anche per il nostro giornale diocesano di buttersi nella rete. "Il Velino" è su Facebook, cercate "Amici del Velino" e aggiungete l'account agli amici, così da poter scambiare pareri ed opinioni con i collaboratori di redazione e con chiunque sia convinto che per sentirsi Chiesa c'è bisogno di comunicare e di scommettere sulle nuove tecnologie. Secondo la rivista americana "Time", Marck Zuckerberg è l'uomo dell'anno per il 2010. Il magazine ha così affidato al volto del fondatore di Facebook la copertina del mese di dicembre, dichiarandolo "architetto" della propria generazione grazie alla popolarissima social network di sua invenzione che ha rivoluzionato il mondo della comunicazione. In un sondaggio online i lettori avevano scelto Julian Assange, il fondatore di WikiLeaks, ma il direttore di "Time", Richard Stengel, ha preferito Zuckerberg. Quest'ultimo e Assange sono per Stengel "due facce della stessa moneta", essendo entrambi portatori di apertura, atmosfera di libertà, trasparenza e spirito rivoluzionario. Zuckerberg, classe 1984, è stato in grado di connettere più di mezzo miliardo di persone e di creare un nuovo modo per scambiare informazioni. Oggi il giovane, la cui popolarità è in continua ascesa, è a capo di quello che probabilmente può essere definito come il progetto più innovativo del web. Allora, amici del Velino" e della comunicazione del Vangelo, arrieverci su Facebook.

ITALIA**DIVARIO
NORD-SUD**

di Vilma Leonio



• Prima che i greci colonizzassero l'Italia meridionale, una splendida civiltà fiorivano a Taranto, Sibari, Crotona, Partenope; la Sicilia era già un'isola fortunata, con nuclei politici robusti, capaci di imporre il rispetto alla sete di dominio dei cartaginesi, poiché Agatocle i Jerone vi avevano costituito dei centri di singolare potenza. Quando Platone vi si recò, ebbe la testimonianza di questa forza, ebbe del meridione della nostra penisola un'impressione indimenticabile di bellezza e di potenza. Fiero di questi ricordi, Vincenzo Cuoco celebrerà, con lodevole orgoglio nel suo "Platone in Italia" i fasti del mezzogiorno, delle stirpi indigene, già civili e progredite prima che gli stranieri venissero a contatto con loro. Questa breve premessa mi è necessaria per dimostrare che tutte le sciagure successive di quel lembo del territorio nazionale non sono certo imputabili all'incapacità dei suoi abitanti. Il famoso filosofo Pitagora visse a lungo, e fondò la sua celebre scuola, sulle coste del mar Ionio che nulla avevano da invidiare alla bellezza delle sponde greche: l'Italia appariva ai greci, costretti ad abbandonare le aride zone montuose dell'Ellade, come la terra promessa: la Magna Grecia, opulenta di frutti e di ingegni eccezionali. Perché, oggi, tutto questo assume i contorni del sogno più che una realtà vissuta? Perché oggi vi è tanta differenza tra il Nord progredito ed il Sud mortificato da un'arretratezza vituperevole? Più o meno queste le ragioni: dopo il Mille, sul finire del medioevo; Firenze, Bologna, Milano, Mantova, Urbino, nel rinascimento furono all'avanguardia della risorta volontà di primato della penisola. Lo stesso Parini lodava il tipo di amministrazione modello di Milano. Il Nord non dimenticò l'insegnamento-ingrato, duro quanto si vuole ma ricco di conseguenze positive: il benessere che seguirà a diffondersi, ed è così evidente anche oggi, trae da lì parte delle sue origini.

DIOCESI**SACRO CUORE**

a cura della redazione

• Le suore dell'Istituto Sacro Cuore di Avezzano da anni curano la formazione delle ragazze e dei ragazzi della Marsica nei diversi gradi di istruzione. Entro febbraio scadono i termini per la preiscrizione al Liceo scientifico dell'Istituto. E' dunque tempo di fare le scelte per il futuro dei nostri figli e offrire loro un domani ricco di contenuti culturalmente validi e spiritualmente significativi. L'Istituto delle suore di madre Clelia Merloni è una opportunità da cogliere al volo e il giornale diocesano sostiene l'impegno di tutti i docenti della scuola d'infanzia, delle elementari, delle medie e del liceo.



La leggenda del maialino coraggioso

IL SANTO CHE NON HA FREDDO E PROTEGGE DALL'INFLUENZA

◆ 21 gennaio: si difende la castità



Sant'Antonio abate

• «Sant'Antonio, sant'Antonio lu nemico de lu demonio», recita la filastrocca di un vecchio canto popolare dedicato al santo celebrato il 17 gennaio. Non c'è un santo più fortemente radicato nella tradizione popolare e tra le genti contadine come il santo anacoreta. Nel numero de "Il Velino" di gennaio dello scorso anno ho trattato la solennità di sant'Antonio nella Marsica, descrivendo lo svolgimento della festa nei vari paesi con tutte le sue peculiarità. La festività del santo si svolge normalmente in occasione della data della sua morte, tra il 16 e il 17 Gennaio, e presenta, in tutti i luoghi, elementi comuni come i falò, le tradizioni alimentari, la benedizione degli animali e il maiale. Ancora oggi il ricordo delle antiche questue alimentari è vivo nei canti popolari. Ecco un canto di questua che, ancora oggi, i bambini cantano dal giorno di sant'Antonio fino al giorno di carnevale: «Bona sera signora padrona, siam venuti a visitare questa sera è sant'Antonio (o carnevale nei giorni successivi alla festa) e vogliamo la carità. Apri apri quello stipone che ci sono le cose buone, panicelle e salsicelle tutta roba di qualità. Se mi dai da savicicella (salsiccia) me la coce alla fresserella (la cuocio alla padella) se me da pan i presutte sant'Antonie accetta tutte (se mi dai pane e prosciutto sant'Antonio accet-

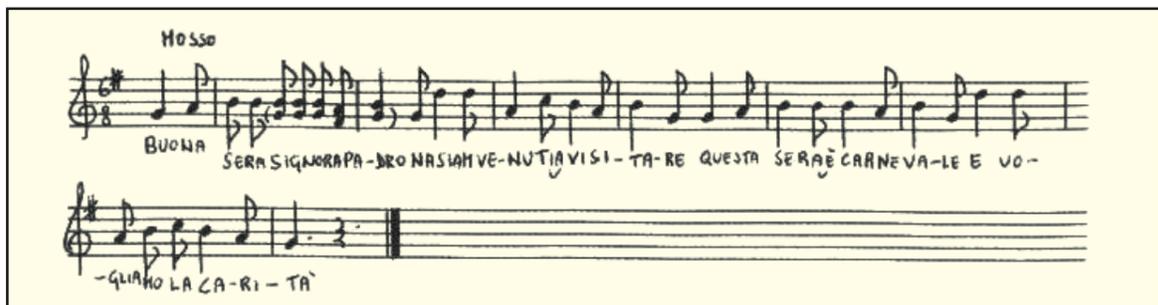
ta tutto)». (A fianco la trascrizione musicale). Nel giorno della festa, nei paesi montani, se la neve cade abbondante si dice che sant'Antonio si è fatto la barba.

Sant'Antonio visse da eremita in Egitto ed è considerato il fondatore del monachesimo cristiano e il primo dei padri abati; ma la sua popolarità si deve soprattutto alle molte leggende sulla sua vita raccontate nella "Leggenda Aurea" di Jacopo da Varazze ma anche a quelle elaborate dalla cultura popolare.

La leggenda vuole che sant'Antonio portò il fuoco sulla terra. Viveva nel deserto della Tebaide insieme con un maialino che lo seguiva dappertutto. Ogni giorno vinceva, con i più svariati trucchi, le tentazioni del diavolo. In quel periodo non esisteva il fuoco sulla terra e gli uomini soffrivano un gran freddo; allora, i governatori della terra inviarono una delegazione dove viveva sant'Antonio per pregarlo di procurare il fuoco. Il santo, mosso da compassione, si recò con il suo maialino all'inferno e bussò al grande portone. Quando i diavoli videro il santo, il loro peggior nemico che non riuscivano a vincere, gli impedirono di entrare. Intanto il maialino si era intrufolato nell'inferno e cominciò a correre qua e là facendo danni dappertutto. I diavoli tentarono inutilmente di catturarlo ma, non riuscendo nell'impresa, pregarono sant'Antonio di scendere all'inferno per riprendersi il maialino. Il santo, che non aspettava altro, si recò nel regno dei dannati con il suo inseparabile bastone a forma di tau; durante il viaggio di risalita in compagnia del maialino, fece prendere fuoco al bastone sicché, giunto sulla terra, poté accendere una grande catasta di legna offrendo così il primo e sospirato fuoco all'umanità. Ecco perché il vecchio santo dalla lunga barba bianca viene raffigurato, solitamente, con il suo bastone, un maialino ai piedi e in mano la fiammella del fuoco.

Sul maialino esistono varie leggende: una di queste narra che il santo, lottando con il demonio, lo sconfisse trasformandolo in un maialino; un'altra riguarda la guarigione attuata dal santo proprio su di un maialino che poi lo seguirà ovunque. Non è escluso che il personaggio cinematografico del maialino coraggioso Babe, vinto ad una fiera da un fattore australiano, derivi proprio da queste leggende che accompagnarono la vita del santo.

Ma il diavolo tentatore si manifesta in tanti modi, anche sotto forma di una bellissima donna: «A sant'Antonio nella sua casella gli comparve una donna bella e gli disse in armonia stiamoci pure in compagnia». Ma il santo resiste alla tentazione e nudo si butta su un rovelo per martoriare la carne e sublimare l'anima. Recita infatti un'altra strofa, sempre appresa dalla tradizione orale: «Sant'Antonio nel deserto ci spandeva la coperta, tutto di lutto lui vestiva, sopra agli spini lui dormiva».

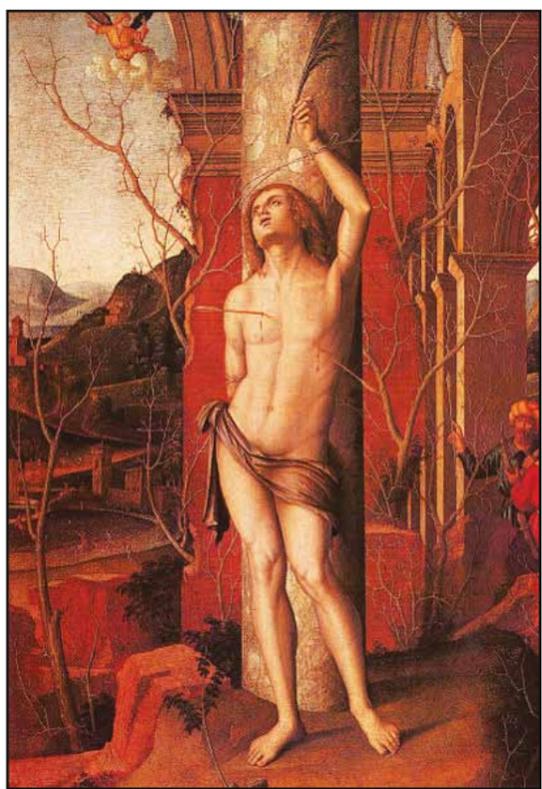


San Sebastiano e le frecce

• Sebastiano era un soldato arruolato nell'esercito romano. Ancora giovane raggiunse i massimi gradi della gerarchia militare, occupando il posto di comandante della Prima Coorte della Guardia Pretoriana sotto l'impero di Diocleziano e Massimiano. Nell'anno 287 d.C., la persecuzione di Diocleziano infierì duramente contro la Chiesa che fu costretta a ritirarsi nel silenzio delle catacombe. Sebastiano, tradito da un commilitone, confessò la sua fede e per questo venne condannato a morte: legato ad un tronco d'albero, diviene bersaglio di frecce. Abbandonato sul campo, perché considerato morto, fu ritrovato dai compagni di fede che lo salvarono. Tuttavia, Sebastiano aveva ormai votato la propria vita a Dio ed osò sfidare l'imperatore; catturato fu fustigato e poi annegato nella cloaca maggiore di Roma il 20 gennaio dell'anno 304 d.C.

La fama di san Sebastiano si propagò rapidamente nell'antichità, nel Medioevo e sino al XVI secolo anche come taumaturgo e protettore contro la peste. Papa Caio lo elesse Difensore della Chiesa; è anche il protettore di molte corporazioni, come ad esempio gli arcieri. Ma è anche il modello di vita per i giovani dell'Azione Cattolica. L'iconografia cristiana, la letteratura e la tradizione popolare di ogni tempo rappresentano san Sebastiano come un giovinetto nudo trafitto da molte frecce; per questo è anche chiamato il santo che non ha freddo e che protegge dalle pleuriti e in generale dall'influenza.

A San Sebastiano dei Marsi si conservano molte tradizioni legate ai festeggiamenti del santo patrono. La preparazione della festa di san Sebastiano, meglio conosciuta come festa delle panette, inizia il 17 gennaio proprio con la preparazione delle panette, pani cotti al forno e formati da 8 palline di pasta lievitata con le iniziali del santo. Il 19 gennaio i pani, posti entro cesti guarniti e coperti da



un manto rosso che ricorda il martirio, vengono portati in processione dalle ragazze del paese fino alla chiesa di san Sebastiano vicino al fiume Giovenco. Dopo la funzione liturgica, i pani benedetti vengono distribuiti ai fedeli. Anticamente le panette venivano distribuite anche ai poveri e ai pellegrini per rifocillarli. Il 20 gennaio si ripete la processione che si snoda per le vie del paese. San Sebastiano viene festeggiato anche a Massa d'Albe.



Sant'Agnese e il candore

• Il 21 gennaio ricorre la commemorazione di sant'Agnese, protettrice delle giovani donne. La leggenda vuole che la martire cristiana, appena adolescente, conservò la sua castità per virtù di un miracolo. Il figlio del

prefetto della città si era innamorato perdutamente di lei e, in seguito ai rifiuti della fanciulla, la denudò pubblicamente nel Circo Agonale, l'attuale piazza Navona ove sorge la chiesa di sant'Agnese, in un luogo destinato alle prostitute. Un uomo che cercò di avvicinarla cadde morto prima di poterla sfiorare e altrettanto miracolosamente risorse per intercessione della santa. La tradizione popolare vuole che i suoi capelli crebbero al punto da ricoprire il suo corpo nudo. Fu gettata nel fuoco ma questo si spense per le sue orazioni; fu allora trafitta con colpo di spada alla gola, nel modo in cui si uccidevano gli agnelli.

A Pescasseroli, dopo un solenne triduo, la sera del 21 gennaio viene celebrata una messa in onore della santa cui partecipano le ragazze e durante la quale viene intonato un lungo inno che racconta la vita della martire cristiana. Ecco il ritornello: «Oh Agnese santa, ci conforti col sorriso di dolcezza e di bontà, il tuo nome oh santa Vergine è candore è castità».



AQUILE AMERICANE SQUALI CINESI, ORSI EUROPEI ZERO PASTI GRATIS

di Marco Boleo



• Nello scenario attuale, la Cina ha sostituito la Germania (e il Giappone) come primo esportatore del mondo - ma con una differenza: gestisce il suo tasso di cambio ermeticamente, usando come strumenti i controlli sui capitali e cospicui interventi sui mercati valutari. In questo modo, essendo la Cina l'unica grande economia che controlla i movimenti di capitali, è riuscita a crearsi un proprio "privilegio esorbitante". Visto che è in grado di determinare il suo tasso di cambio, perché nessun altro grande Paese impone controlli sui capitali. Ma stando così le cose, ognuna delle due superpotenze economiche globali risente dell'esorbitante privilegio dell'altra. Gli Stati Uniti preferiscono avere i posti di lavoro creati in Cina, ed ai cinesi piace avere le migliori opportunità di investimento. Nessuna delle due parti fa la prima mossa, anche se entrambi potrebbero facilmente superare l'impasse. I cinesi potrebbero abolire i controlli di capitale e lasciar fluttuare il tasso di cambio del renminbi. Ma nel contempo gli Stati Uniti potrebbero facilmente porre termine al privilegio della Cina limitando le vendite del debito del Tesoro alle autorità monetarie cinesi. In tal modo, gli Stati Uniti non verrebbero meno agli accordi internazionali e non inizierebbero una guerra commerciale. Tale mossa è molto probabile che risulti efficace, visti gli enormi interventi cinesi (centinaia di miliardi di dollari annui), che non potrebbero essere facilmente riciclati attraverso le banche offshore senza esporre la Banca centrale della Cina a molti altri rischi. Il proibire alle autorità cinesi l'acquisto del debito degli Stati Uniti, naturalmente, equivarrebbe ad imporre controlli sui capitali, rompendo così il monopolio della Cina su tali strumenti. Ma potrebbe anche significare la fine della posizione dell'America al centro del sistema finanziario mondiale. E quindi la fine al suo "privilegio esorbitante". La morale della favola è che non c'è in realtà un pasto gratis. Gli Stati

Uniti devono scegliere tra la creazione di posti di lavoro, che richiede un tasso di cambio più competitivo, ed il finanziamento a buon mercato dei suoi disavanzi gemelli (di bilancio e della bilancia dei pagamenti). Mentre la Cina e gli Stati Uniti si stanno sfidando, ognuno cercando di mantenere il proprio "privilegio esorbitante", l'Europa, che fa la bella addormentata nel mondo, sembra essere bloccata nel mezzo, soffrendo degli stessi svantaggi della posizione degli Stati Uniti, ma non godendo di nessuno dei suoi privilegi. L'euro è anche una moneta di riserva globale (anche se di secondaria importanza), ma i costi di finanziamento della maggior parte dei governi della zona dell'euro sono molto più alti di quelli che il Tesoro degli Stati Uniti paga. Questo è uno dei costi dell'incompletezza dell'integrazione finanziaria in Europa su cui i nostri governanti dovrebbero riflettere.

(2. fine)

(L'articolo precedente è stato pubblicato nel numero 33/20)

L'ITALIA IL FISCO L'EVASIONE

di Sandro Brusco

• E' abbastanza scoraggiante seguire i dibattiti sull'evasione fiscale in Italia perché quasi invariabilmente la discussione finisce per centrarsi sugli aspetti morali (tipo: chi evade è un ladro, no è lo stato che è un ladro se chiede troppo, eccetera). Vorrei dare il mio piccolo contributo a un dibattito che s'incentri più sugli aspetti più propriamente economici del problema, e vorrei farlo cercando di ricordare alcune cose che dovrebbero essere scontate ma che paiono proprio non esserlo. **Punto 1.** Evasione fiscale e manovre congiunturali. Sia la manovra presentata dal governo sia la contromanovra presentata dall'Italia dei Valori presentano la "lotta all'evasione" come un modo per intervenire su un deficit di bilancio che ha principalmente cause cicliche. Questo, semplicemente, non ha senso. La lotta all'evasione va fatta comunque, e in particolare andrebbe fatta anche se il bilancio dello stato fosse in avanzo. Va fatta per la stessa ragione per cui si danno le multe a chi passa con il rosso, perché le leggi vanno rispettate. Pensare di inasprire o alleggerire la lotta all'evasione, a seconda delle esigenze di bilancio, è profondamente sbagliato. Quello che si fa a seconda delle esigenze di bilancio è aumentare o ridurre le tasse. Ma una volta decise, le tasse vanno pagate. Esiste un trade-off quando si decide il livello adeguato di repressione dell'evasione fiscale, ma è un trade-off che non ha nulla a che vedere con la congiuntura. Il trade-off è in verità simile a quello che esiste in tanti altri ambiti in cui lo sforzo per un rispetto puntuale della legge rischia di violare il diritto alla privacy. Ossia, la domanda a cui dobbiamo rispondere come società è: quanto siamo disposti a tollerare che lo stato sia invasivo e possa intervenire nelle nostre faccende personali per garantire il rispetto delle leggi? Vale per le tasse e vale per il rispetto del codice della strada. A un estremo abbiamo lo stato di polizia tributaria, in cui ogni transazione economica deve essere giustificata di fronte alle autorità e i poteri di ispezione dello stato sono massimi. All'altro estremo abbiamo una situazione in cui il diritto alla privacy viene inteso in senso ampio e come conseguenza diventa molto difficile far rispettare le leggi, a cominciare da quelle fiscali. La soluzione che preferiamo come società va ricercata in questo intervallo. Individui differenti avranno preferenze differenti, ed è compito della politica trovare una sintesi. Però i fattori che entrano nel determinare la soluzione non hanno nulla a che fare con la congiuntura. Hanno a che fare invece in come soppesiamo da un lato le nostre libertà civili (prima ancora che economiche) e dall'altro il principio di uguaglianza di fronte alla legge, che è il principio che viene infranto quando si permette ad alcuni di evadere e ad altri no. **Punto 2.** Aumentare la repressione dell'evasione fa aumentare la pressione fiscale. Come detto prima, il livello a cui si decide di reprimere l'evasione fiscale dovrebbe essere determinato da fattori che nulla hanno a che vedere con la congiuntura economica. Ma questa non è la pratica abituale, per cui di fatto i nostri politici variano (o dicono di voler variare) il livello di lotta all'evasione a seconda delle contingenze. E' pratica abituale distinguere tra incremento delle entrate derivante dall'evasione fiscale e incremento delle entrate derivante da aumenti delle imposte. Per esempio, il governo afferma che «non mette le mani nelle tasche degli italiani» ma allo stesso tempo an-

nuncia un incremento delle entrate come conseguenza dei provvedimenti antievasione. Questo tipo di atteggiamento trova giustificazione, credo, nell'idea che siccome i soldi evasi sono "comunque dovuti", stanare gli evasori è equivalente semplicemente a riprendere il maltolto che gli evasori devono alla comunità. Non ho la competenza per discutere la valenza morale di questo argomento. Da economista però mi preme dire due cose. La prima è che, dovuto o meno, un aumento delle tasse è un aumento delle tasse. Se impongo, per dire, agli italiani di versare 5 miliardi di euro in più all'erario in virtù di maggiore lotta all'evasione questo ha effetti simili sulla domanda aggregata e sull'incentivo a produrre reddito di un aumento delle imposte per 5 miliardi mediante incremento delle aliquote. La lotta all'evasione andrebbe sempre e comunque fatta mantenendo la pressione fiscale costante, ossia restituendo ai contribuenti un euro in aliquote più basse per ogni euro recuperato per evasione fiscale. La seconda è che l'affermazione che «non si mettono le mani in tasca agli italiani» solo perché non si toccano le aliquote è una foglia di fico abbastanza ridicola. Uno dei più spettacolari aumenti della pressione fiscale nella storia italiana è avvenuto negli anni '80 del secolo scorso ed è stato in gran parte ottenuto senza alcun intervento formale sulle aliquote. Semplicemente, si è lasciato che l'inflazione spingesse i redditi nominali negli scaglioni di reddito colpiti da aliquote più alte. Il sistema fiscale ha molte componenti e ci sono tanti modi di mettere le mani in tasca ai cittadini. Limitarsi a guardare alle aliquote formali è abbastanza privo di senso. **Punto 3.** Le imposte si traslano. Il termine "traslazione dell'imposta" viene usato dagli economisti per indicare il fatto che una imposta tende a cambiare i prezzi di equilibrio, per cui alla fine viene pagata in parte dai produttori e in parte dai consumatori, secondo proporzioni che dipendono dalle elasticità di domanda e offerta. Se tutto questo vi appare incomprensibile, pensate al semplice caso dell'idraulico (ma è un semplice esempio, tutti gli idraulici che conosco rilasciano la fattura) che dopo avervi aggiustato il lavandino vi dice «100 euro senza fattura, 130 con la fattura». In un mondo in cui l'evasione fiscale non viene repressa, l'idraulico (scusatemi, se continuo con un esempio impossibile) non paga le tasse e il prezzo di equilibrio del suo servizio è 100. Se, all'improvviso, lo stato diventasse bravissimo nel reprimere l'evasione e riuscisse a costringere l'idraulico a fatturare ogni suo servizio cosa accadrebbe? Semplicemente, l'opzione "100 senza fattura" sparirebbe. Il che significa che sicuramente l'idraulico pagherà le tasse, ma anche che voi pagherete i suoi servizi 130 euro al posto di 100. Questa è la traslazione dell'imposta, ossia il fenomeno per cui una tassa che colpisce, diciamo, il produttore finisce per essere pagata (in parte almeno) dai consumatori. La traslazione si verifica, in misura maggiore e minore, per tutte le imposte e non è legata in modo particolare all'evasione fiscale. Nemmeno è un buon argomento per dire che la lotta all'evasione fiscale non va fatta; certo che va fatta. L'osservazione che qui preme fare però è che l'idea che la lotta all'evasione abbia effetto solo sugli evasori è purtroppo illusoria. Come qualunque altro aumento delle tasse, il costo finirà per essere pagato un po' da tutti quelli che acquistano beni

R LESSICO ECONOMICO

Equilibri di manovra

di Marco Boleo

Equilibrio parziale

Modello che analizza le relazioni esistenti in un singolo mercato. La sua formulazione si deve principalmente all'economista inglese Alfred Marshall che concentrò la propria attenzione su un solo mercato per volta, ipotizzando che quanto avviene nel mercato di un bene non abbia influenza sui prezzi degli altri beni.

Equilibrio generale

Modello che cerca di spiegare il comportamento dell'offerta, della domanda e dei prezzi in un'economia nel suo complesso, composta molti mercati. Fu elaborato dall'economista francese Leon Walras.

Manovra

Nel linguaggio economico e finanziario, con manovra fiscale e manovra monetaria, si intendono, rispettivamente, l'insieme dei provvedimenti di carattere fiscale o monetario varati dai governi e volti a fronteggiare particolari situazioni: nel caso di provvedimenti particolarmente incisivi, adottati per far fronte a periodi di grave squilibrio, si parla di manovre congiunturali.

e servizi da chi evade. Alcune imprese marginali, non in grado di sopravvivere se devono pagare le tasse, chiuderanno. Altre imprese comunque vedranno aumentare i loro costi. Il risultato non può che essere uno slittamento verso sinistra della curva di offerta, con conseguente aumento dei prezzi. Se volete, questo è un altro modo di vedere il punto precedente. Se partiamo da un dato livello di repressione dell'evasione e intensifichiamo tale repressione, il risultato è simile a un aumento delle tasse. Per i puristi dell'economia, ammetto che qui sto commettendo il peccato di ragionare in termini di equilibrio parziale, mentre un aumento generalizzato delle imposte andrebbe analizzato in termini di equilibrio generale. Ma anche così è veramente difficile pensare che l'argomento di base cambi granché. L'argomento di base è che gli aumenti delle imposte percolano in tutti i settori che intrattengono transazioni commerciali con i settori colpiti, per cui finiscono per essere pagati un po' da tutti. Conclusione. Sarebbe bene che il capitolo dell'evasione fiscale venisse completamente tolto dal dibattito sui provvedimenti congiunturali. E' un tema di buona amministrazione, non di politica fiscale.



Cappelle dei Marsi. La Cina è molto vicina all'Italia: ha acquistato i titoli italiani del Tesoro (cioè ha comprato il debito italiano), come confermano i contatti tra i dirigenti del fondo sovrano China investment corporation e la Cassa depositi e prestiti, braccio operativo del Tesoro. Foto di Francesco Scipioni

• Prende piede l'idea di una emittente televisiva diocesana. Dovrebbe chiamarsi "Aragona Tv".

MONETARISTI KEYNESIANI REGOLA DI TAYLOR

di Marco Boleo
(marco_boleo@yahoo.it)



• Nel nostro Paese in campo economico si ragiona troppo spesso in termini ideologici. Perdendo quasi sempre di vista l'essenza del problema che

si sta analizzando. Un esempio di ciò viene dalla ingente letteratura giornalistica che è stata dedicata al ritorno sulla scena delle politiche keynesiane a scapito di quelle monetariste che sono finite in soffitta. Gli interventi praticati sui mercati finanziari dal Tesoro e dalla Riserva Federale degli Usa (Fed) infatti secondo molti analisti ha determinato la sconfitta del liberismo e la rivincita di John Maynard Keynes. Quello che vorrei dimostrare in questo sede è che non vi è stata alcuna riscossa dell'economista inglese e della teoria economica da lui propugnata. Infatti, in prima analisi se si analizzano da vicino i comportamenti seguiti dagli ultimi due governatori della Banca federale americana: Greenspan e Bernanke si scopre che sono stati "keynesiani" e non "monetaristi". Nel dimostrarvelo ricorrerò a qualche tecnicismo che spero vi sarà comprensibile. I due Governatori non hanno fatto altro che seguire da vicino ciò che lo statuto della Fed contempla: contenimento dell'inflazione e difesa della piena occupazione; per conseguire il secondo obiettivo, hanno trascurato il primo: iniettando continuamente liquidità nel sistema economico americano e portando il tasso ufficiale di sconto (Tus) all'1%. Nel breve periodo, la loro politica ha avuto indubbiamente successo, tanto che pochi, all'epoca, osavano criticare il guru Alan Greenspan. Ma questo comportamento su che teoria economica si basa? Si fonda sulla "regola di Taylor" dell'economista americano John Taylor che l'ha elaborata alcuni anni fa. Una regola che descrive il comportamento delle Banche centrali, e della Fed in particolare; secondo il quale il Tus è fissato in funzione dello scostamento dell'inflazione e del Pil dai livelli considerati di equilibrio. Questo è, di fatto, il modello di comportamento seguito dalla Fed negli ultimi anni: chiunque sappia un briciolo di teoria economica sa che concetti come quelli appena descritti sono propri della scuola keynesiana. Di contro, la Bce della quale ora in molti tessono le lodi era tacciata di liberismo per il suo atteggiamento severo nella lotta all'inflazione e nel controllo della quantità di moneta. Dunque quale politica monetaria ha condotto al disastro: il monetarismo della Bce, o l'indirizzo keynesiano della Fed? Quindi Keynes ha vinto? Certo, il governo americano è intervenuto, ma principalmente per stabilizzare la moneta, per evitare l'errore che fu fatto nel nefasto 1929 da molti evocato; ovvero, assecondando la critica che la scuola monetarista ha da sempre mosso alle autorità di politica economica in carica all'epoca della Grande Depressione. Ne è testimonianza la meticolosa analisi contenuta nel capitolo 7 della "Monetary History" scritta da Milton Friedman e da Anna Schwartz nel 1963 che non sarebbe male rileggersi.

LA FAO AVVERTE MATERIE PRIME RECORD PREZZI

di Davide Sant'Orsola

• L'indice principale delle materie prime agricole misurato dalla Fao ha raggiunto a dicembre quota 214,7 punti, in rialzo del 4,2% su base mensile e del 24,5% rispetto ad un anno fa. Secondo Abdolreza Abbassian, capo economista dell'Agenzia alimentare delle Nazioni Unite, la situazione è allarmante e per la Confagricoltura presto se ne vedranno gli effetti anche in Italia. Ma in realtà il mondo è appeso ad un silos (che forse ci salverà): dopo l'allarme Fao sui prezzi delle materie prime alimentari, infatti, tutti cercano di capire se questa volta terranno gli stock di cereali ricostituiti dopo la crisi di tre anni fa. L'organizzazione internazionale ha parlato inequivocabilmente di allarme rendendo noto che l'indice ha superato il record del 2008. Insomma, siamo in zona rossa, con una differenza. All'acme della grande crisi, come si ricorderà, la febbre dei listini scatenò proteste e disordini ovunque, da Haiti al Senegal, senza risparmiare il vicino Egitto. I Paesi produttori di cereali reagirono istericamente, bloccando le esportazioni, e l'Europa, per la prima volta dal dopoguerra, tornò a porsi il problema dell'autosufficienza alimentare: non successe nulla di paragonabile ai Paesi in via di sviluppo, certo, ma le massicce britanniche fecero incetta di pudding e a Bruxelles qualcuno disse che l'ora delle quote latte era segnata. Questa volta, invece, nessuna rivolta del pane, come se di farina ce ne fosse ancora per tutti. Eppure i rialzi del frumento, mese per mese, si possono spiegare solo con una domanda più robusta dell'offerta. E allora? Allora, cominciamo col dire che, rispetto a tre anni fa, le statistiche non sono univoche. All'indice febbricitante dell'organizzazione internazionale per la nutrizione dei popoli, la Coldiretti replica facendo notare che le quotazioni di frumento, mais e riso sono ancora la disotto dei livelli 2008 anche se il valore del grano è cresciuto insieme ai tassi d'interesse cinese. Alla Fao tuttavia sono guardinghi. Colpa del dollaro troppo debole e del petrolio troppo forte. Nelle analisi, il timore che covi sotto la cenere una nuova fiammata speculativa, tale da riportarci al 2007-2008 con il tristemente noto corollario di fame e disordini. Chi non crede in una nuova "bolla" sono invece i grandi gruppi agroalimentari che pregustano nuovi profitti. Secondo questa visione delle cose, il caro prezzi rientrerebbe nell'andamento fisiologico, la famosa altalena, con cui il mercato agricolo mondiale risponde ai mutamenti del clima nei granai del mondo. La crisi del 2008 ci ha insegnato che i prezzi dei prodotti della terra sono ormai strutturalmente volatili, in cielo. Anche in Italia i contratti di compravendita dei cereali sono sempre più brevi e l'unione europea si prepara ad introdurre nuove assicurazioni per le aziende agricole contro il rischio volatilità dei prezzi. Come si fa con la grandine.

LIBRO DA LEGGERE 50/80 RUGHE SUL VOLTO

di Gianni Paris



• Sotto l'egida della rinnovata Transeuropa, è da poco in libreria un volumetto originale, il cui titolo, "50/80", unisce due scrittori marchigiani, entrambi di Fermo (foto in basso), Angelo Ferracuti e Luigi Di Ruscio. Il titolo prende spunto dagli anni che nel 2010 l'anagrafe ha aggiunto ai due. Scrittori molto distanti: Di Ruscio nato nella fase neorealista degli anni '50 e l'altro esordiente trent'anni dopo. Il libro contiene i racconti "Vicolo Borgia", in cui Di Ruscio scrive dell'infanzia, mentre Ferracuti col suo "Un barbaro", tratteggia la figura paterna con tenera delicatezza. Il testo è avvalorato da alcune foto di Ennio Brilli che ritraggono i due scrittori mentre vivono la loro città natale.

Chi ha avuto l'idea di intitolare "50/80" questo libricino?

È stato merito di Angelo Ferracuti, che mi ha convinto senza troppi tentennamenti a scrivere il mio "Vicolo Borgia".

Come e quando nasce l'amicizia e la stima col "giovane" Ferracuti?

Sono emigrato in Norvegia nel 1957. Angelo è nato nel 1960. Lui ha letto i miei libri e in una delle mie ferie a Fermo mi ha avvicinato e da quel momento è stato in qualche modo costantemente presente.

Si può dire che lei deve alla sua infanzia il suo essere scrittore?

Forse sarà così per Ferracuti. Io non credo. Il mestiere con la penna in mano è nato quando ho iniziato a riflettere sulle cose, ovvero quando già le rughe si disegnavano sul mio volto.

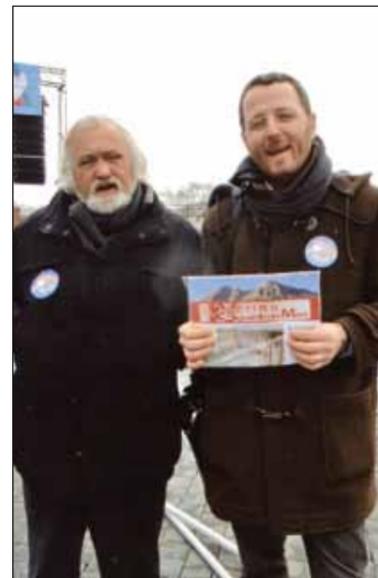
Alla sua età si sente di fare un bilancio o è ancora troppo presto?

Sono soddisfatto dell'uomo Luigi Di Ruscio. Racconto un episodio. Mi trovavo al centro di Oslo, tutto ad un tratto devo assolutamente andare in bagno. Mi giro attorno e vedo un portone aperto, entro, trovo una bella ragazza come portinaia. Mi accompagna al gabinetto e mi dice che io ero entrato nel tribunale di Oslo. Dopo essermi lavato le mani vado dalla ragazza e gli dico: «Ora posso vantarmi di essere entrato



UN GRIDO DI PACE "IL VELINO" E SANT'EGIDIO

di Giuseppe Rabitti



• Ore 12, in piazza San Pietro, il primo gennaio di quest'anno, il Santo Padre Benedetto XVI nel suo discorso dell'Angelus ha parlato di libertà religiosa e democrazia, come "Il Velino" riferisce in un altro articolo a pagina 5, e poi ha aggiunto nel dopo Angelus: «Qui a Roma, e in altre città del mondo, la Comunità di Sant'Egidio ha riproposto l'iniziativa "Pace in tutte le terre"». Mi sono aggregato anch'io alla Comunità di Sant'Egidio (foto in alto), ho sostato con loro nella affollata piazza San Pietro ed ho condiviso il loro grido di pace. Come il Santo Padre ha detto per poter arrivare ad una pace diffusa, vi deve essere la libertà religiosa. Sono di questi giorni le notizie sui massacri compiuti contro i cristiani. La persecuzione inizia-

ta subito dopo che Gesù iniziò la sua predicazione non si è ancora spenta. Il Vangelo che premia gli umili, che difende i poveri, che libera la donna e l'uomo dalla schiavitù, crea paura nei prepotenti, nei nemici dell'amore e della pace. Il cristiano, che sa di essere un peccatore, perché sa che la via della santità è una via dura, ma non impossibile, dovrebbe, per essere di aiuto all'opera di pace che dal Santo Padre e da molti istituti religiosi e laici viene predicata ed attuata, unirsi a queste voci con la preghiera. Dio ascolta e non tradisce. Dalla piazza San Pietro si poteva percepire questa invocazione perché oggi la pace tra i popoli sembra allontanarsi. Ma noi non disperiamo.

in un tribunale una sola volta in vita mia e solo per andare in bagno».

Un rimpianto di Luigi Di Ruscio, come autore e come uomo?

Ho fatto sbagli continui, tanta fatica nella scrittura con risultati insignifican-

ti. L'unica positività del mio continuo scrivere è che mi ha fatto conoscere brava gente e la poca gente che stima la mia scrittura è brava gente.

(Luigi Di Ruscio-Angelo Ferracuti, 50/80, Transeuropa)

